



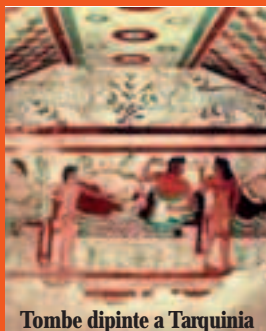
ARCHEOTUSCIA news

Periodico di informazione archeologica e culturale

Fico fittile pag. 38-39



In primo piano: L'insediamento protostorico di Monte Cimino
Speciale: Segni enigmatici nelle tombe etrusche (prima parte pag. 11)



Tombe dipinte a Tarquinia



L'importanza di Falerii Novi



Le bellezze di Gradoli



Paesaggi medioevali su ceramica

IN QUESTO NUMERO

■ EDITORIALE di <i>Rodolfo Neri</i>	3
■ IN PRIMO PIANO L'insediamento protostorico di Monte Cimino di <i>Francesco di Gennaro</i>	5
■ ARTE, MISTERI E POPOLI DELL'ANTICA TUSCIA La preziosa eredità degli Etruschi: le tombe dipinte di Tarquinia di <i>Francesca Ceci</i>	7
■ SUPERNEWS Bagnoregio tra preistoria e alto medioevo di <i>Felice Fiorentini</i>	10
■ ARTE, MISTERI E POPOLI DELL'ANTICA TUSCIA Segni enigmatici in due tombe dell'Ara del Tufo a Tuscania: la mano del geometra etrusco? di <i>Luciano Proietti</i>	11
■ DAI NOSTRI INVIATI Tesori dell'Etruria nel mondo di <i>Barbara Zironi</i>	13
■ ARTE, MISTERI E POPOLI DELL'ANTICA TUSCIA Il ninfeo di Gradoli di <i>Giuseppe Moscatelli</i>	14
■ ARTE, MISTERI E POPOLI DELL'ANTICA TUSCIA <i>Falerii Novi</i> . Patrimonio Mondiale dell'Umanità! ma quando?? di <i>Raniero Pedica</i>	15
■ SUPERNEWS <i>La Villa Romana a Poggio La Guardia</i> di <i>Rodolfo Neri</i>	19
■ PROGRAMMA ARCHEOTUSCIA ottobre – dicembre 2011	20-21
■ CERAMICA E BUTTI Vedute e “paesi” su un piatto bagnorese di <i>Luca Pesante</i>	22
■ ROCCHIE, CASTELLI E FORTEZZE DELL'ETRURIA Sulle tracce di Olimpia in Umbria di <i>Maria Antonietta Baretto Ricci</i>	24
■ L'ANGOLO DELLE MUSE Funus etrusco di <i>Umberto De Vergori</i>	26
L'etrusco di <i>Roberto Quarantotti</i>	27
■ ARCHEOGITE Area archeologica di Ostia Antica: un magnifico esempio di struttura urbanistico-architettonica delle città romane di <i>Felice Fiorentini</i>	28
■ NEWS 3^ Festa del Bullicame di <i>Giovanni Faperdue</i>	31
■ PHOTO FLASH Resti di fortificazione medievale presso il porto di Seripola (Orte)	33
■ ARCHEOGITE Archeotuscia a Tuscania di <i>Mario Tizi</i>	34
■ FRUTTI, ERBE E DETTI DEGLI ANTICHI Il Fico scoperto nel museo di Monte Romano di <i>Nazareno Giannini</i>	38-39

Editoriale

La rivista "Archeotuscia news" si avvia a compiere i suoi primi due anni di vita con un certo orgoglio per essere riuscita in un'impresa molto delicata e cioè parlare diffusamente della nostra cara Tuscia, denunciare le sue impellenti necessità per non far scomparire definitivamente quanto lasciatoci dai nostri avi, ma in particolare farla conoscere ed amare ad un pubblico sempre più vasto. Il merito va naturalmente a tutti i soci che hanno creduto nel progetto fin dall'inizio ed alla qualità degli autori, alcuni dei quali veramente di primaria importanza nel mondo della Cultura e dell'editoria. Questa volta in primo piano c'è un interessantissimo articolo del dr. Francesco di Gennaro, direttore archeologo del Ministero per i Beni e le Attività Culturali presso la Soprintendenza archeologica di Roma, dal titolo "L'insediamento protostorico di Monte Cimino"; mentre quello di chiusura è del prof. Nazareno Giannini che, prendendo spunto dall'ormai famoso "Fico di Monte Romano", ha voluto ricordarci gli usi ed i costumi del passato, ricorrendo addirittura all'antico e simpatico dialetto viterbese, quasi completamente sconosciuto agli stessi abitanti. Tutti gli articoli, trattati in maniera approfondita, coinvolgeranno sempre più i lettori nelle attività dell'Associazione, appassionandoli alle tematiche archeologiche del nostro territorio. Le poesie etrusche costituiranno come sempre un piacevole e rilassante intermezzo. Archeotuscia sta aumentando in maniera regolare il numero dei propri iscritti, principalmente grazie ai progetti che vengono portati avanti anche in alcuni paesi della Provincia. L'associazione non è andata in ferie ed ha svolto, in questi ultimi mesi, varie iniziative culturali, come le conferenze in Prefettura ed a Tuscania. In particolare ha completato il primo Corso di lingua Francese con il prof. Antonio Romano, di Etruscologia con Tatiana Rovidotti e Paola Finaroli, di Storia dell'Arte con Annalisa Scarponi Ricci e sulla "Ceramica RAKU" con Emanuele Ioppolo e Bianca Fossà. Ha poi effettuato escursioni in tutta la Tuscia ogni domenica ed a Tuscania ogni mercoledì. L'attività più complessa è stata svolta a Sipicciano presso la villa romana di Poggio della Guardia scoperta dal nostro Mauro Materazzo: i lavori, diretti dalla dr.ssa Maria Letizia Arancio della Soprintendenza, sono stati portati avanti dal Gruppo Archeologico

costituito per l'occasione che si è impegnato in modo ammirevole, guidato dall'archeologo Tiziano Gasperoni. Gli scavi ci stanno regalando sorprese a non finire non tanto per i reperti ritrovati, che saranno restaurati in collaborazione con l'Università della Tuscia, ma principalmente per il suo impianto termale, veramente eccezionale, ancora da scoprire nella sua interezza. Particolarmente importante è il progetto che si sta portando avanti nella città di Viterbo, pur tra mille difficoltà, in collaborazione con il dr. Giulio Curti della BIC/Lazio: si tratta infatti di realizzare il "Parco Archeologico della Città", che comprenderà le necropoli rupestri di Norchia e Castel D'Asso, le aree del Riello, del Colle del Duomo, di Monte Pizzo, Acquarossa fino al Teatro di Ferento ed aree contigue. Anche i lavori di restauro della Chiesa di Santa Maria della Salute a Viterbo, di proprietà dell'Ordine degli Avvocati, sono stati completati per quanto riguarda la prima parte, la più urgente e cioè quella relativa al suo stupendo portale marmoreo; quanto prima si procederà alla seconda parte, ma intanto vi faremo delle mostre ed incontri con altre associazioni, con l'intento di raccogliere contributi per far fronte alle ingenti spese ancora da sostenere. Notevole successo di pubblico, con oltre millecinquecento visitatori, ha ottenuto la Mostra "Serbia Terra di Affreschi" che è stata inaugurata il 1° settembre e chiusa a fine mese, con uno spettacolo offerto dai nostri amici della "Ginestra". Un'altra Mostra è stata inaugurata l'8 settembre presso il Tribunale in Via Falcone e Borsellino per ricordare la storia della Chiesa sopra citata e mostrare i restauri effettuati dall'Associazione: anche questa ha avuto un discreto successo e si chiuderà nel mese di ottobre. Il convegno svoltosi a giugno nello straordinario scenario di Civita di Bagnoregio dal titolo "Bagnoregio tra preistoria e alto medioevo" ha visto la partecipazione di relatori molto importanti come Francesco di Gennaro, Maria Letizia Arancio, Pietro Tamburini, Enrico Benelli, Gabriele Cifani, Francesca Ceci, Tiziano Gasperoni, Luigi Cimarra e Luca Pesante, i quali hanno presentato argomenti particolarmente importanti, tra i quali i risultati delle più recenti ricerche archeologiche svolte nel territorio volsiniese, fino ad approfondire alcuni temi sulla storia della Tuscia nei primi secoli del Medioevo. Le iniziative svolte a Tuscania nel quadro del programma relativo ai "Mercoledì

Culturali”, hanno dato risultati molto positivi, in particolare nei riguardi dei turisti, in linea con quanto richiesto dal Comune nel suo progetto “Tuscania si Mostra”. Gli stessi sono riusciti, infatti, ad apprezzare la città non solo per i suoi bellissimi monumenti, ma anche per la sua antichissima Storia, raccontata nelle conferenze serali da Mario Tizi, Giuseppe Tiberi, Roberto Quarantotti, Maria Rosita Tonicchi, Patrizia Chiatti, Giovanna Velluti, Giovan Battista Sposetti Corteselli, Vincenzo Valentini e Benedetta Montevecchi, raccolte poi tutte in un bellissimo libro dal titolo “Da Salumbrona a Tuscania” già in libreria e presso la nostra segreteria. I Gruppi archeologici che operano a Marta e Capodimonte e che recentemente ci hanno guidato in un’escursione sul Monte Bisenzio, hanno sollecitato un nostro intervento per mettere finalmente in sicurezza e visitabile dai turisti un fantastico sito, abbandonato a se

stesso da vari decenni: ci siamo impegnati a dare tutta la nostra collaborazione. Come pure siamo disponibili a dare tutto il nostro appoggio alla prof.ssa Elisabetta De Minicis dell’Università della Tuscia che sta dirigendo gli scavi in tutta l’area che circonda il Teatro di Ferento e che, con una trentina di studenti che lavorano con impegno e grande passione, è già riuscita a riportare alla luce una parte molto interessante dell’antica Storia della cittadina, l’antica CIVITAS SPLENDIDISSIMA. Archeotuscia si augura che i viterbesi si attivino con i nostri amministratori, affinché siano reperiti i fondi e le autorizzazioni necessarie all’Università per portare avanti i lavori almeno fino all’area dell’anfiteatro, senza naturalmente dimenticare i giusti diritti dei proprietari.

Rodolfo Neri, Presidente



Per le foto si ringrazia: Luciano Proietti, Francesca Ceci, Luca Pesante, Angela Cupido, Claudio Rossi, Dorian Pedica, Raniero Pedica, Arianna Pedica, Giuseppe Moscatelli, Giacomo Mazzuoli, Barbara Zironi, Umberto De Vergori, Roberto Quarantotti, Vincenzo Valentini, Giovanni Faperdue, Felice Fiorentini, Francesco di Gennaro.

Per il disegno si ringrazia: Giuseppe Bellucci.

Aut Trib di Viterbo n. 11 del 19/11/2009 - Direttore Responsabile: Giovanni Faperdue.

Realizzazione grafica: Tipografia Agnesotti.

Redazione: Felice Fiorentini, Rodolfo Neri, Lorenzo Bongiorno.

Per le inserzioni pubblicitarie scrivere a: info@archeotuscia.it

Stampa: Tipografia Agnesotti

Le collaborazioni sono da considerarsi a titolo gratuito. Gli articoli e le foto inedite contenuti nella rivista, sono tutelati dalle leggi vigenti sul diritto d’autore; eventuali esigenze possono essere soddisfatte contattando la redazione.

© Tutti i diritti sono riservati.

L'insediamento protostorico di Monte Cimino



Francesco di Gennaro

La maestosa ma accessibile vetta dei Monti Cimini, il gruppo di alture che corona il Lago di Vico e fa ombra alla città di Viterbo, è popolarmente nota come “la Faggeta”, per la preminente nota distintiva del secolare bosco, che nei mesi estivi protegge dai raggi solari accrescendo la piacevolezza del clima di questo parco a quota 1000. Qui, nei primi lustri dell'Italia unita, che almeno quest'anno tutti sanno collocare nel tempo, archeologi che viaggiavano a cavallo e a piedi, notarono una vasta area fortificata che attribuirono all'antica epoca, successivamente definita protostorica e la raccontarono con poche e incisive righe. Per quasi cent'anni ancora, il grande villaggio abbandonato, recintato e delimitato dalla muraglia di sassi, ha dormito il giusto sonno sotto la cappa della selva silente e solo intorno al 1975 la sua quiete è stata turbata da un razzolìo diverso dal consueto solletico del bastone dei cercatori di funghi e ... la cittadella si è dovuta risvegliare: erano tornati gli archeologi. Di una diversa generazione e con una ben differente formazione, questi osservano più nel dettaglio il terreno coperto dalle foglie e, nelle radici dei colossali alberi caduti, come nei piccoli canali scavati dalla pioggia, raccolgono frammenti di ceramica, da cui comprendono la forma dei vasi di cui gli stessi facevano parte. Se sulla superficie terrosa e vetusta del coccio

s'intravede una decorazione, la confrontano con i disegni dei loro libri. La paziente opera di classificazione a cui da decenni partecipano i colleghi, non solo connazionali ma anche stranieri (quanto aiuto dagli Svedesi!), consente di datare i reperti attraverso il confronto con i ritrovamenti pregressi, più o meno lontani. Così si stabilisce che il villaggio di circa cinque ettari (50.000 metri quadrati, pari a dieci campi di calcio), è vissuto nell'età del bronzo finale, ossia intorno al 1000 a.C., e non per un breve periodo, bensì per più secoli. Poi la comunità si trasferì (con le buone o con le cattive?) in una delle più favorevoli aree in cui nascevano le grandi città dei Tirreni. Avranno raggiunto Tarquinia? In superficie si trova anche qualche frammento di vaso etrusco che parla di una fase d'insediamento posteriore all'abbandono dell'abitato da parte della sua popolazione. Sono tanti gli interrogativi e ancora di più gli aspetti di sicuro interesse e le prospettive offerte dal contesto archeologico di Monte Cimino che, dall'alto, guarda l'Etruria meridionale, la prospiciente Sabina nonché la catena che nasconde l'Umbria e, più da lontano, scorge le isole tirreniche e i Monti Amiata e Cetona. Per questo, quando un gruppo di studiosi, uniti da vincoli di amicizia e da una

metodologia d'intervento ispirata dall'insegnamento del loro professore, ha dovuto scegliere un luogo da scavare, è qui che ha individuato il fulcro di una nuova fase di studi e di attività sul campo. Così nel 2009 Andrea Cardarelli, successore sulla cattedra di detto professore, Renato

Viterbo all'ombra del Cimino e della Palanzana, due insediamenti dell'età del bronzo.



Peroni, Flavia Trucco archeologa protostorica della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale, Isabella Damiani, autrice di un recente saggio sull'età del bronzo recente e lo scrivente, che era stato protagonista della fase di ritorno dell'attenzione sul Monte Cimino, si sono uniti per coniugare ricerca e didattica, coadiuvati da Barbara Barbaro, Andrea Schiappelli e Nicola Jalongo che, essendo un po' più giovani e meno vincolati a una scrivania, si sobbarcano l'impegno della presenza continua nel cantiere. Il destino vuole che, dopo i primi due anni, la competenza territoriale dei Monti Cimini venga affidata da Anna Maria Moretti, ultima rappresentante di una dinastia che ha a lungo tutelato le antichità dell'Etruria, a Laura D'Erme, permettendo la ricomposizione, dopo 35 anni, della maggior parte di un gruppo di giovani (allora sì!) che aveva lanciato segnali di critica e di rinnovamento nell'appartato mondo dell'archeologia di queste regioni.

Il riscatto del Monte Cimino nasce, quindi, sotto buoni auspici e prosegue sotto lo stesso segno positivo. Infatti, gli scavi che la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale e il Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Roma "La Sapienza" stanno conducendo da tre anni nel villaggio, con la collaborazione e il sostegno del Comune di Soriano nel Cimino, portano alla luce testimonianze importanti. Le ricerche effettuate hanno permesso di intervenire sui due settori principali che compongono l'insediamento: uno costituito dal ripiano fortificato più esteso, alquanto oblungo e forse articolato in due parti; l'altro da un piccolo recinto che si erge come una sorta di "acropoli" ad una estremità del primo ripiano. Si è scoperto che l'occupazione del luogo iniziò probabilmente già prima del 1500 a.C., ma le strutture murarie di cui restano le evidenti tracce cui si è accennato, furono costruite forse solo nell'età del bronzo finale (ca. 1150-950 a.C.). Si è chiarita anche la natura dei frammenti etruschi raccolti in precedenza: l'area fortificata minore fu riutilizzata dagli Etruschi almeno in due periodi, di cui uno coincide con l'epoca dei conflitti con Roma, che coinvolsero proprio la Selva Cimina.

Sul pianoretto sommitale lo scavo ha attestato la stratificazione di ripetute azioni che implicavano l'accensione di fuochi, testimonianze che fanno pensare ad un uso culturale di questa specifica area in epoca protostorica. Del resto, poiché in

tutti gli scavi sistematici di abitati protostorici si rinvengono tracce di attività rituali che confermano una notevole importanza degli aspetti culturali nell'ambito della comunità di villaggio, è facile immaginare che un insediamento importante come quello della vetta del Cimino, che occupava una posizione di preminenza e visibilità e comunque di alta suggestione, sia stato teatro di complesse attività legate alla sfera del sacro. A tale proposito occorre pensare che il periodo di occupazione dell'abitato è di poco successivo ad un momento di importante svolta del concetto di sacro e divino: le divinità di riferimento dei gruppi umani, prima individuate specialmente nelle viscere della terra e onorate con culti in grotta (anche le tombe, ad inumazione, erano spesso nelle grotte) o comunque di carattere ctonio, assurgono ora nell'immaginario collettivo a postazioni elevate come cime montane (si pensi all'impenetrabile Olimpo) o addirittura ai cieli; in questa nuova temperie si afferma il rito dell'incinerazione che invia al cielo il fumo in cui si dematerializza il corpo del defunto. Un bel passo in direzione del concetto di anima. Un suggerimento in più, che unito alle evidenze di monumentalità delle cinte murarie e all'estensione del complesso insediativo, fa ipotizzare che l'abitato del Monte Cimino possa aver giocato un ruolo di particolare rilievo nel territorio dell'Etruria meridionale nei secoli attorno al 1000 a.C., epoca in cui questa regione era occupata da una fitta rete di villaggi, probabilmente uniti in confederazioni tribali progressivamente più incisive nelle scelte strategiche delle comunità. In quest'ambito, infatti, il Monte Cimino, la più alta sommità dell'Etruria meridionale, doveva certamente rappresentare un importante punto di riferimento "politico". Intorno al 950 a.C., come gran parte degli altri insediamenti del territorio, anche il Monte Cimino fu abbandonato, mentre si andavano formando i grandi centri proto urbani che rappresentano il primo stadio delle città stato etrusche. Va sottolineata la straordinaria opportunità che si apre in direzione della valorizzazione culturale e turistica del luogo, assolutamente predisposto all'integrazione delle bellezze naturali con quelle paesaggistiche che non possono non comprendere gli eccezionali tratti superstiti del paesaggio antropico di epoca protostorica, opportunità che trova l'esplicita consapevolezza e l'impegno programmatico di Fabio Menicacci, Sindaco di Soriano nel Cimino.

La preziosa eredità degli Etruschi: le tombe dipinte di Tarquinia



Francesca Ceci

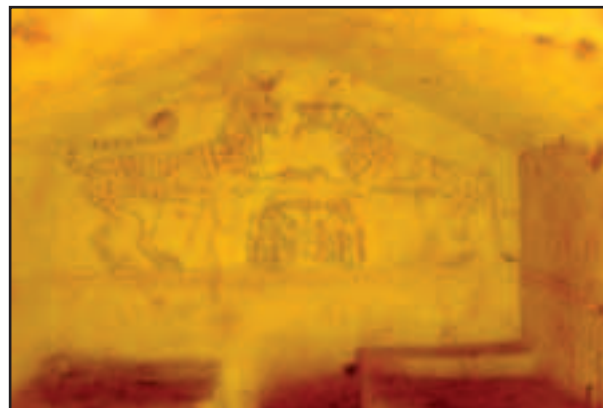
L'inestimabile patrimonio artistico e storico che ci ha restituito il mondo etrusco comprende tra i suoi tesori anche la pittura funeraria. Diffusa ampiamente nel mondo antico ma andata largamente persa, la sua testimonianza più cospicua proviene proprio dal nostro prezioso Viterbese e in particolar modo da Tarquinia, che ne fece una forma di espressione artistica tipica delle sue sepolture.

Tombe dipinte sono comunque attestate in numerose necropoli dell'Etruria meridionale (Veio, Cerveteri, Vulci e relativi territori), ma si tratta solitamente di episodi limitati e circoscritti. Va ricordato che la più antica pittura sinora ritrovata è stata scoperta, nell'ambito di un complesso *affaire* di tombaroli, a Veio: i nostri soci ricorderanno infatti il clamore suscitato nel 2006 dal ritrovamento della Tomba dei Leoni Ruggenti, simpatici e un po' buffi felini databile intorno al 700-690 a.C..

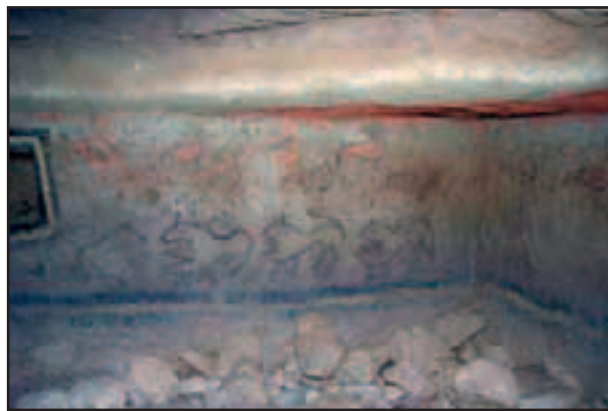
A Tarquinia la tradizione pittorica funeraria si sviluppò per un lungo arco di tempo, dal VII sino

anche rinomati, destinati a soddisfare le esigenze di una ristretta elite aristocratica particolarmente facoltosa.

L'esempio più antico è la Tomba delle Pantere (600 a.C. circa), decorata sulla parete di fondo da due pantere affrontate e maschera di felino nel mezzo. La tecnica di esecuzione, che ricorre anche nei vasi coevi e consistente nella diretta applicazione del colore sulla parete senza alcuna



Tomba delle Pantere.



Tomba dei leoni ruggenti a Veio.

al II secolo a.C., attraverso un percorso stilistico e ideologico coerente e riconoscibile, nel variare del suo stile e dell'ideologia funeraria etrusca.

Le tombe sono localizzate principalmente nella necropoli dei Monterozzi e costituiscono un fenomeno limitato rispetto al complesso delle deposizioni tarquiniesi: infatti soltanto il 2% delle sepolture ritrovate è dipinto (circa 200), dato che una simile realizzazione abbisognava di artisti specializzati e certo molto costosi, forse

preparazione di base, hanno fatto attribuire l'opera a maestranze locali, solite guarnire il vasellame ceramico e che intrepidamente si cimentarono in questa impresa di ben più ampio respiro.

Dopo questa sporadica apparizione, da considerarsi una sorta di esperimento, a partire dalla seconda metà del VI secolo a.C. la frequenza delle tombe dipinte aumenta progressivamente: evidentemente era nata una sorta di moda e di esibizione di prestigio e potere legato alle immagini, in concomitanza con il formarsi a Tarquinia di una vera e propria scuola pittorica, profondamente influenzata dalla tradizione artistica proveniente dalla Grecia ionica.

L'analisi stilistica delle pitture ha infatti permesso di individuare precise correnti artistiche giunte in Etruria sulla scia dell'invasione persiana dell'Asia Minore, avvenuta intorno alla seconda metà del VI secolo a.C. La presa di Mileto e la conquista della costa microasiatica ebbe tra le tante conseguenze una migrazione di artisti e artigiani locali

verso le sponde della ricca Etruria tirrenica, dove le aristocrazie richiedevano prodotti e maestranze di origine greca e greco-orientale, quale simbolo di ricchezza e potere da esibire sia nelle case che nelle tombe. Infatti le decorazioni che ornano le tombe dell'aristocrazia etrusca della fine del VI secolo a.C. trovano un preciso raffronto stilistico con quelle funerarie coeve della Frigia e della Licia; l'attività di artisti stranieri è documentata, oltre che da attestazioni epigrafiche, dal ritrovamento nel porto di Gravisca di tracce di minerali utilizzati come coloranti nelle pitture delle tombe, probabile corredo perduto da un artigiano orientale, qui giunto in cerca di fortuna.

A partire dal 530 a.C. le immagini si dispongono su tutte le pareti della camera, raffigurando momenti particolarmente significativi nella vita aristocratica: il banchetto allietato da simposi, musica e danze, la caccia (Tomba della Caccia e della Pesca), l'amore nei suoi diversi aspetti, e il momento dell'estremo congedo, dove il defunto è onorato con giochi ginnici e sacrifici rituali (Tomba degli Auguri, 520 a.C., affrescata con il celebre e crudele gioco del Phersu, con condannato bendato e legato in lotta contro cani feroci, sotto gli occhi attenti di una sorta di giudice mascherato).

La tomba può essere decorata anche come un padiglione tendato, entro cui il/i defunto/i banchettano tra giochi e musicisti, assistiti da giovani servitori (Tomba delle Leonesse, la Tomba dei Giocolieri e numerose altre) e immersi

in un ambiente naturale vivace e profondamente estetizzante; l'insieme di tali scene, ricorrenti con varianti nelle sepolture, lascia trasparire un'ideologia dell'Oltretomba sostanzialmente positiva, intesa come la serena continuazione di una vita di privilegi.

Nel corso del V secolo a.C., la crisi socio-economica che investì l'Etruria si manifesta anche nell'impovertimento del repertorio figurativo e nell'affermarsi di un'idea dell'Aldilà mediata dalla cultura greca e popolata da geni e demoni



Tomba delle leonesse.

infernali (Tomba della Pulcella, seconda metà V secolo a.C.), a cui si affiancano scene relative all'ultimo viaggio intrapreso con mestizia (Tomba dei Demoni Azzurri, fine V-inizi IV secolo a.C.). Sono figure ormai lontane dal festante Oltretomba del periodo precedente, sostituite da immagini derivate dalle dottrine funerarie greche, dove l'Oltretomba è dominato dall'incombente



Phersu nella Tomba degli Auguri.



Tomba dei demoni azzurri.

presenza di terrifiche figure demoniache e da Caronti che attendono minacciosi il defunto.

A questo periodo di ripiegamento segue una rinnovata fase di splendore apertasi nel IV secolo a.C., rifiorire legato all'affermazione politica di più estesi gruppi gentilizi affiancati da una nuova classe media. Dai piccoli ipogei a camera unica o poco più ampi, si passa a grandi ambienti unici oppure con più stanze destinati alle sepolture familiari, dove trovano posto anche imponenti sarcofagi figurati. Le scene dipinte sulle pareti esaltano del clan gentilizio eternato nel momento del simposio, alludente al banchetto ultraterreno nei Campi Elisi, a cui prende parte la coppia maritale fondatrice del sepolcro e identificabile per le iscrizioni con i nomi (Tomba dell'Orco I; Tomba degli Scudi della famiglia Velcha, terzo quarto del IV secolo a.C., affiancata da altri membri della famiglia ma anche da demoni e divinità inferi).

Compaiono poi scene di partenza verso l'Oltretomba, oppure miti dell'epica omerica e personaggi dell'Ade greco (Tomba dell'Orco, prima metà del IV secolo a.C.) ed etrusco (Tomba degli Anina, Tomba dei Caronti; prima metà del III secolo a.C.).

Con la conquista romana il numero delle tombe dipinte si restrinse notevolmente sino a scomparire del tutto nel II secolo a.C.; intorno ai sepolcreti gentilizi, lungamente utilizzati, si disposero allora le modeste sepolture di ceti impoveriti e dipendenti da gruppi aristocratici.

Recentissima è la scoperta di una delle più antiche tombe dipinte di Tarquinia: si tratta della celebre tomba a tumulo detta della Regina, datata al VII secolo a.C., la quale conserva importantissime tracce pittoriche. La particolarità, relativamente alle altre tombe tarquiniesi, è che tali decori sono stati realizzati all'esterno, in un'area contraddistinta da una scalinata a forma di tribuna destinata ad accogliere coloro che partecipavano alle cerimonie funerarie che si dovevano svolgere, forse a date precise, in onore del defunto. Sono stati sinora individuate delle fasce rosse e raffigurazioni mal conservate, probabilmente animali o vegetali, e altro ancora, forse anche una figura umana. Queste pitture sono state per ora datate intorno alla metà del VII secolo a.C. e rappresenterebbero, se tali date verranno confermate, una tra le più antiche manifestazioni di pittura funeraria tarquiniese, peraltro destinata ad essere ammirata non dai morti, ma dai vivi.



Tomba degli Scudi.



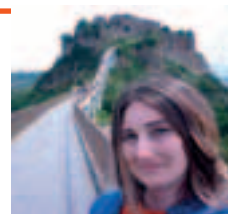
Tomba Anina.



Tomba dei Caronti.

Bagnoregio tra preistoria e alto medioevo

Felice Fiorentini



Sabato 11 giugno 2011, presso il Palazzo Alemanni di Civita di Bagnoregio, si è svolta una importante giornata di studi, organizzata da Archeotuscia Onlus e dal Comune di Bagnoregio. Grazie all'efficiente coordinamento del dott. Luca Pesante, si è avuta la partecipazione di molti altri illustri studiosi del nostro territorio. Hanno presieduto all'evento, nella mattinata, il dott. Francesco di Gennaro della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma, nel pomeriggio invece, la dott.ssa Maria Letizia Arancio della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale. Dopo i saluti e la presentazione del sindaco Francesco Bigiotti e del presidente Rodolfo Neri dell'associazione, ci sono stati i brillanti interventi vertenti tutti sul tema: "Bagnoregio tra Preistoria e Alto Medioevo" e, in sequenza storico-cronologica, si è approfondito l'argomento su: "Forme di insediamento nella Teverina nell'età del bronzo e nella prima età del ferro" (di Andrea Schiappelli); "Luci ed ombre nell'archeologia volsiniese: dalle indagini pionieristiche de Domenico Golini all'elaborazione del modello insediativi protostorico" (di Pietro Tamburini); "Epigrafia etrusca del territorio interno volsiniese" (di Enrico Benelli); "Dinamiche insediative in ambito volsiniese" (di Gabriele Cifani); "Un contributo dell'archeologia preventiva alla carta archeologica del territorio di Bagnoregio" (di Tiziano Gasperoni); "Il reimpiego dell'antico. Materiali d'età romana dal territorio di Bagnoregio" (di Francesca

Ceci); "La presenza longobarda nella Tuscia attraverso la ricognizione dei dati linguistici" (di Luigi Cimarra) ed infine "L'anello di Aufret. Bagnoregio nell'Alto Medioevo e una storia di collezionismo d'antichità" (di Luca Pesante). A conclusione di tutto, la tavola rotonda degli studiosi ha ipotizzato che l'antica "Trossolum" potesse essere localizzata proprio a Civita di Bagnoregio, ovviamente ciò dovrà essere confermato da scavi archeologici. Molti ospiti celebri hanno assistito alla giornata, tra cui il prof. Stephan Steingraeber del Museo di Barbarano Romano ed il prof. Raimondo Cagiano de Azevedo dell'Università La Sapienza, il quale ha donato ai relatori una medaglia commemorativa dell'insigne archeologo Michelangelo Cagiano de Azevedo, che pubblicò diversi libri proprio sugli studi effettuati nel territorio. I relatori hanno inoltre ricevuto in omaggio le stampe del maestro Luciano Funari, riproducenti bellissimi siti archeologici di Bolsena. Durante la pausa, è stato offerto a tutti i partecipanti un lauto pranzo nell'incantevole giardino sui calanchi del prof. Giuseppe Medori, con tanto di vino e porchetta, in questo incantevole e pittoresco paesino sopra il dirupo e fuori dal mondo! Una piacevole festa per una giornata memorabile.



Segni enigmatici in due tombe dell'Ara del Tufo a Tuscania: la mano del geometra etrusco?

Luciano Proietti



Tombe incompiute nel territorio di Tuscania: due casi interessanti trattati da Luciano Proietti e da Mario Sanna.

In questo numero si parlerà del sepolcro situato nella necropoli di Ara del Tufo e contenente strani segni grafici (parte 1), mentre nel prossimo conosceremo meglio la tomba degli Scanni, con delle nicchie molto particolari (parte 2).

Tra le numerose necropoli che vanta la cittadina di Tuscania, ve ne è una riportata alla luce agli inizi degli anni '80 del secolo scorso durante le lavorazioni agricole, a seguito del rinvenimento di alcuni frammenti di lastre architettoniche fittili. La necropoli, nota anche come "Ara del Tufo", si trova nelle vicinanze del paese e si estende in un'area compresa tra la necropoli della "Madonna dell'Olivo" e l'Abbazia cistercense di San Giusto. Le campagne di scavo condotte dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale, individuarono la presenza di tre tumuli di rilevante interesse architettonico e di chiara influenza ceretana, databili alla fine del VII sec. a.C. Dalle indagini, vennero alla luce anche due ipogei a due camere coassiali e convergenti alle estremità, con un dromos a doppia gradinata.

Sia il primo che il secondo sepolcro presentano piante quasi rettangolari provviste di banchine, con ricavati letti funebri bisomi (a due salme), come si può evincere dai doppi incassi su ogni cuscino per l'alloggiamento delle teste degli inumati. Le pareti sono tutte rastremate verso l'alto con soffitti a doppio spiovente e column incassato nel tufo. Ma la particolarità di queste due tombe, forse appartenenti ad un'unica famiglia, è quella di presentare sulle pareti delle camere una decorazione pittorica di color bruno nerastro, costituita da un insieme di linee e fasce geometriche (Fig. 1-2-3) che, secondo gli esperti della Soprintendenza, dovrebbero rappresentare delle partizioni architettoniche di locali di abitazione coeve, accentuando così l'effetto di restituzione degli ambienti domestici, in parte già evidenziati dalle lavorazioni

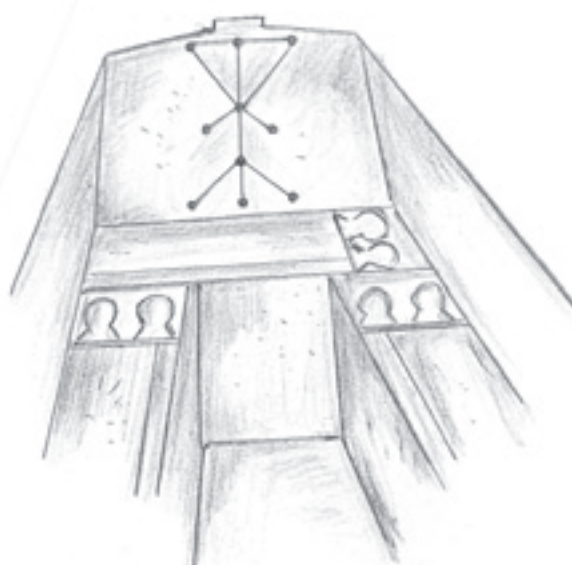


Figura 1 - Disegni esistenti in nero e a destra (da R. Quarantotti), con ipotesi di costruzione geometrica di una lesena (in rosso) sulla parete di fondo della camera.



Figura 2 - Disegni esistenti in nero e a destra (da R. Quarantotti), con ipotesi di costruzione geometrica di una finestrella (in rosso) sul lato sinistro di una porta.

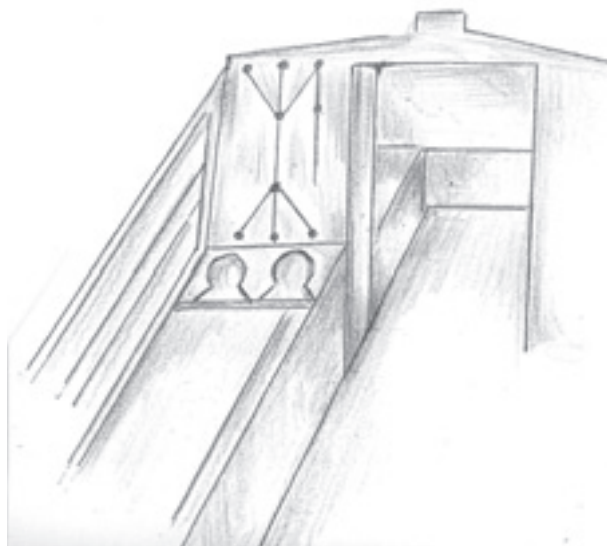


Figura 3 - Altri disegni che evidenziano una probabile costruzione di una lesena e delle rifiniture dei letti funebri (bordi e gambe).

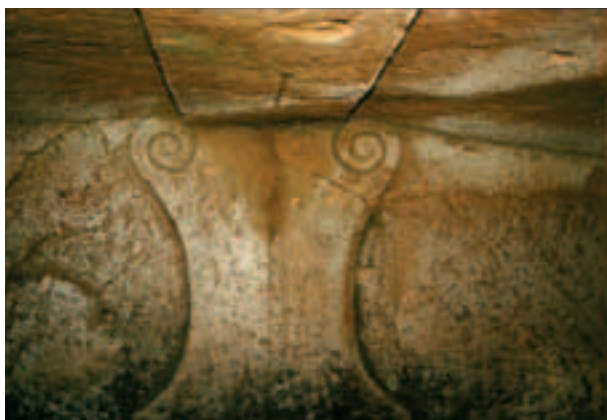


Figura 4 - Lesena a volute in una tomba nella necropoli di Pian del Vescovo a Blera

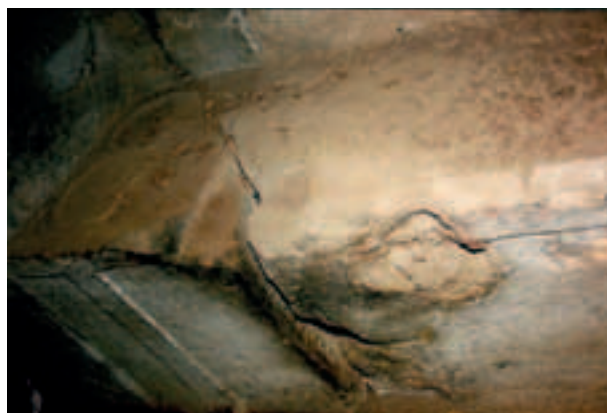


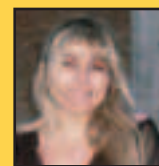
Figura 5 - Particolare delle cornici e delle gambe scolpiti su un letto funebre di una tomba nella necropoli di Pian di Mola a Tuscania

nel tufo sia degli elementi strutturali che di semplice arredo quotidiano. Considerazioni queste più che plausibili e fondate, ma da ritenere un po' generiche. Un'ipotesi che si può aggiungere al significato di questi disegni, potrebbe essere quella relativa al tracciamento di linee di costruzione per realizzare poi elementi architettonici scolpiti nel tufo, come le lesene poste a sostegno del columnen, le finestrelle ricavate nelle pareti divisorie delle camere e le cornici di coronamento lungo le pareti verticali dei letti funebri. Ebbene, sembra che queste opere di rifinitura e abbellimento non siano state più portate a termine per cause a noi sconosciute, lasciando in questo caso particolarissimo, la traccia dei soli disegni preliminari sulle pareti degli ambienti. Analizzando più approfonditamente le linee, possiamo notare che quelle tracciate sulle pareti di fondo, presentano una simmetria con asse verticale che dà luogo alla costruzione di due tipi di lesene molto diffuse nelle necropoli dell'Etruria Meridionale. Due esempi tra tutte, le ritroviamo nella "Tomba della Regina" a Castellina Camerata in località San Giovenale ed in una tomba della necropoli di Pian del Vescovo

a Blera, abbellita nella parte superiore da volute (Fig. 4). Molto più facile l'accostamento delle linee tracciate sulle pareti divisorie delle doppie camere con l'esecuzione delle classiche finestrelle, allo scopo di riprodurre ancora più fedelmente l'abitazione terrena del defunto. Anche le fasce disegnate lungo i bordi dei letti trovano riscontro in altre sepolture dello stesso periodo, presso la necropoli di Pian di Mola, distante circa tre chilometri dalle tombe esaminate (Fig. 5). Si notano inoltre altri segni sopra i letti molto attinenti all'esecuzione di una bugnatura che però non trova riscontri in altre tombe di quell'epoca.

Si può giustificare pertanto che la presenza di questi strani segni misteriosi sia dovuta con tutta probabilità ad un lavoro iniziato, ma non più completato, che nello stesso tempo ci fornisce ulteriori informazioni sulle tecniche etrusche ancora poco conosciute, adottate per arredare e rifinire gli interni di una tomba a camera. Testimonianze preziose queste che devono essere necessariamente salvaguardate e opportunamente valorizzate se non si vuole che, con il passare del tempo, vengano irrimediabilmente perdute.

Tesori dell'Etruria nel mondo



Dalla nostra inviata
Barbara Zironi

Situla in bronzo con iscrizione "Il dono tombale di Larth Metie", dotata di due impugnature mobili e sculture rappresentanti Atena che indossa un eletto Corinzio e la testa di un uomo barbuto, sormontata dalla maschera di un satiro, la bocca del quale ha la funzione di cannella e comprende un filtro.

Etrusco, circa 350-300 a.C. proveniente nella zona di Bolsena, probabilmente eseguito ad Orvieto.

Esposto presso il British Museum di Londra.





Veduta d'insieme del ninfeo di Gradoli.



Giuseppe Moscatelli

Il Ninfeo di Gradoli

Una scoperta archeologica di grande interesse attende di essere pienamente valorizzata: una villa romana di epoca imperiale di cui è stato riportato alla luce il suggestivo ninfeo. Che la Tuscia sia una regione ricca di testimonianze storiche e archeologiche è quanto andiamo costantemente documentando. Che questo patrimonio vada tutelato e promosso è ciò che auspichiamo, nell'interesse nostro e delle generazioni a venire. Il nostro territorio, del resto, non cessa di stupirci: un'importante scoperta archeologica avvenuta nelle campagne di Gradoli, su una collina che domina lo specchio azzurro del lago di Bolsena, attende ancora di essere pienamente valorizzata. Ci siamo recati sul posto, per verificare e documentare. E, c'è da dire, le nostre attese sono state ampiamente ripagate. Il ninfeo di una villa romana di epoca imperiale si presenta ai nostri occhi in tutta la sua incantevole bellezza. Occorre precisare che, a quanto sembra, la costruzione venuta alla luce non era propriamente sconosciuta: residui ceramici, tasselli musivi, frammenti di tegole risultavano disseminati sul terreno, tanto da rendere più che plausibile la presenza di una tale emergenza. La zona, del resto, presenta altri motivi d'interesse archeologico: una tomba etrusca a camera pressoché interrata è visibile ai margini del bosco proprio sul viottolo che conduce al sito della villa. Ed è presumibile che i "clandestini" abbiano avuto tempo e modo di ripulire i luoghi prima della "scoperta ufficiale". In effetti, dallo scavo non sono emersi reperti di rilievo, nonostante l'ottimo stato di conservazione del ninfeo e il suo ricco impianto architettonico. Si può

con buona ragione supporre che la struttura fosse pertinenza di una villa di un certo pregio e che fosse quindi dotata di statue, accessori di servizio e altre suppellettili. La presenza di simili costruzioni nelle campagne intorno al lago non deve sorprenderci, anche se quella di Gradoli è la prima di un tale rilievo ad emergere. In effetti, la zona è talmente amena e invitante che sarebbe ben strano il contrario. E' quindi verosimile che esponenti del patriziato romano abbiano scelto le colline che si specchiano sul lago di Bolsena per costruire le loro residenze di campagna, in luoghi di incomparabile bellezza paesaggistica e per di più non troppo lontani dall'Urbe. Del resto a qualche chilometro dal sito del ninfeo, nel comune di Capodimonte, proprio di fronte alla spiaggia, in località Bisenzio, possiamo ammirare i resti di quella che fu probabilmente una struttura termale. Ma veniamo al ninfeo. Quella che si presenta ai nostri occhi è una struttura di forma quadrata parzialmente ancora interrata nella quale spiccano due alti muri (ca. cinque metri) rivestiti in opus reticulatum con mattoncini di un bel colore grigio-roseo. I due muri, che si uniscono ad angolo retto, poggiano su una base costituita da tre file di blocchetti posti orizzontalmente che a sua volta insiste direttamente sul banco roccioso. Lungo il perimetro dei muri corre un canaletto di scolo evidentemente adibito al deflusso delle acque. In effetti, il termine "ninfeo" richiama edifici dedicati ad una ninfa posti in prossimità od in coincidenza di fonti o sorgenti. Solitamente di forma semicircolare, sono adornati da statue e colonne. A Roma il termine indicava anche costruzioni dotate



Veduta laterale del ninfeo di Gradoli.

di vasche, fontane o getti d'acqua. Tale appare quello scoperto a Gradoli, che ha tutta l'apparenza di una piscina arricchita da cascatelle e giochi d'acqua. Insomma un luogo di piaceri mondani piuttosto che dedicato al sacro.

Le pareti dell'edificio sono bucate da numerosi fori di varie forme e dimensioni posti ad altezze diverse, dai quali, evidentemente, l'acqua cadeva in modo più o meno irruente sul padrone di casa e i suoi ospiti: insomma una sorta di idromassaggio. Non solo, dalle



Le pareti del ninfeo, dai fori fuoriusciva l'acqua.

aperture più grandi s'intravedono vere e proprie cavità che si diramano dietro le pareti, adibite con ogni probabilità a condutture per la circolazione dell'acqua all'interno della struttura del ninfeo, fino ai fori d'uscita. Ma le sorprese non finiscono qui. Risultano anche evidenti nicchie semicircolari ad arco dove senz'altro erano poste statue e, soprattutto, un vano rettangolare con architrave in blocchetti su cui poggia un timpano triangolare: una sorta di piccolo sacello, omaggio all'origine sacra di questo genere di edifici. A pochi metri di distanza dal ninfeo sono stati ritrovati resti di pavimenti musivi che, come spesso capita in queste situazioni, sono stati rinterrati per evitarne la dispersione, in attesa di una campagna di scavi più a vasto raggio che possa interessare l'intero complesso edilizio, ovvero la villa romana di età augustea di cui il ninfeo costituiva il luogo di delizie. Attualmente la zona dello scavo, che si trova in un terreno privato, è stata recintata per evitare intrusioni e danneggiamenti.



Il sacello con architrave e timpano triangolare.



La base delle pareti del ninfeo poggia sul masso roccioso.

Falerii Novi

Patrimonio Mondiale dell'Umanità!

... ma quando??



Raniero Pedica

Area da restaurare.

Di forma trapezoidale, 2108 metri di lunghezza, 50 torri esterne e principali porte in corrispondenza del Cardo e del Decumano massimo.



negli anni dal 1821 al 1830, oltre ai resti di un grande edificio pubblico e due tratti stradali riportati in luce intorno al 1960, hanno restituito numerosi e pregevoli reperti archeologici tuttora conservati ed esposti nei migliori musei d'Italia ed europei. La colossale statua di Giunone, ad esempio, conservata nel Museo di Stato di Berlino, fu rinvenuta in frantumi nella zona del teatro. I Sileni addormentati, risalenti tra la fine del I sec. a.C. ed il primo periodo dell'impero romano, sono invece custoditi al Louvre. L'iscrizione



Porta di Giove, sull'asse del Decumano Massimo. All'esterno della porta, il tracciato viario della Via Cimina

Nel 1998 un giovane archeologo, Nicola Terrenato, insieme ad alcuni collaboratori, ha effettuato uno specifico studio di ricerca nel sottosuolo di *Falerii Novi*. Con l'ausilio di particolari strumenti magnetici ha poi ricostruito la mappa della città. I dati emersi aprono scenari particolarmente interessanti: sotto un leggero strato di terreno si trovano ancora importanti testimonianze del passato, resti di templi e portici del foro. "*Falerii Novi* – ha dichiarato l'archeologo in un'intervista del 2005 per la prestigiosa rivista *National Geographic Italia* – è un mondo archeologico ancora tutto da scoprire". La storia della città romana, racchiusa da un'imponente cinta muraria in *opus quadratum* con tufo locale, nasce nell'anno consolare 241 a.C. a seguito degli eventi che determinarono la fine del popolo Falisco e della "capitale" *Falerii Veteres*, attuale Civita Castellana. Eutropio, storico e scrittore latino (IV sec d.C.) ricordato per la semplicità e chiarezza di narrazione degli eventi storici di Roma, così descrive l'ultimo capitolo di *Falerii Veteres*: "*i nuovi consoli Quinto Lutazio e Aulo Manlio dichiararono guerra ai Falisci, la cui città era un tempo assai potente. Dopo sei giorni la presero causando ai nemici 15 mila morti, firmando una pace che toglieva ai Falisci metà del territorio*". La popolazione superstite fu trasferita in una zona pianeggiante a circa 6 km di distanza, dove unitamente ad alcune famiglie romane, nasce una nuova realtà urbana, *Falerii Novi*. Gli scavi archeologici nel territorio, fatti principalmente

di *C. Julius Severus*, pertinente ad un portico della città insieme alla dedica ad Apollo di *Umpricius Aburcus* sono al British Museum e un pregevole busto di statua è conservata all'Ermitage di San Pietroburgo. Anche il grande busto in terracotta di Arianna, risalente al III sec. a.C. opera "simbolo" della recente mostra a Cortona "Le collezioni del Louvre a Cortona - Gli etruschi dall'Arno al Tevere", è un reperto, considerato uno dei più importanti esempi di coro plastica etrusca di età ellenistica, rinvenuto a *Falerii Novi*. Nel marzo 1829 Giovanni Paterni, originario di Narni, vende la tenuta di Falerii al conte Antonio Lozano. I due si accordano per compiere insieme delle ricerche archeologiche. In un resoconto di scavo del 20 maggio 1829 è citata la scoperta, nei pressi del teatro, di "*una mezza statua di donna*



**Cornelia Salonina,
Augusta consorte dell'imperatore Gallieno.**

di terra cotta, di eccellente mano e poco più del naturale, ed alquanto offesa nel profilo del naso...” alta 61 centimetri, facente parte di un gruppo scultoreo raffigurante le nozze di Dionisio e Arianna. La scultura femminile è ornata di gioielli e con una corona di foglie di vite e pampini a decoro dei capelli. Il viso, leggermente piegato, offre la dinamica sensazione del gesto di scoprirsi il capo dal velo: una tipica rappresentazione dei matrimoni sacri. L'Arianna di Falerii venne acquistata dal Museo del Louvre nel 1863 insieme ad altri reperti della collezione Campana. Per lungo tempo considerato disperso in collezioni private, il reperto era invece anonimamente conservato presso i magazzini del Louvre. Recentemente la studiosa Françoise Gaultier, comparando la statua con un disegno conservato presso l'Archivio di Stato di Roma, ha permesso di identificare l'Arianna. Anche in Italia, soprattutto nei musei cittadini romani ed in quelli Vaticani è esposto un considerevole numero di iscrizioni, bassorilievi, frammenti scultorei ed architettonici relativi a portici ed edifici di culto e rinvenuti all'interno di *Falerii*. A questo va aggiunto un considerevole numero di frammenti in marmo utilizzato, soprattutto durante il periodo medioevale e rinascimentale, come materiale da costruzione in edifici e abitazioni di Civita Castellana, Fabrica di Roma ed altri comuni del comprensorio della Via Amerina. Molto interessante è il piedistallo di marmo bianco con dedica a Cornelia Salonina attualmente conservato, dopo alcuni studi e



**Parigi, Museo del Louvre.
Arianna di Falerii busto femminile III sec. a.C. .**

un adeguato restauro, all'interno della chiesa di S. Maria di Falleri. Il reperto, sino ad alcuni anni fa utilizzato in un bivio stradale di Fabrica di Roma come basamento per una croce di ferro a ricordo delle Missioni dell'anno 1937, è il piedistallo di statua onoraria contenente una devozione del *senatus coloniae Faliscorum* alla moglie di Gallieno (253d.C./268 d.C.). Tra l'imperatore soldato, stratega, abile militare ed amante dell'arte e *Falerii Novi* c'è uno speciale legame. Forse Gallieno è originario del luogo, o lo è sua madre Egnazia Mariniana. Lo confermano alcune iscrizioni monetali che definiscono l'imperatore *signium Falerius*. Anche l'epigrafe di Cornelia Salonina, in caratteri latini fortemente abrasati, è una rilevante testimonianza di *damnatio memoriae*. Quale la causa della scalpellatura postuma conseguente al celebre provvedimento di condanna in uso nel mondo romano? Cornelia Salonina, seguace della filosofia neoplatonica e protettrice del filosofo greco Plotino, probabilmente era di fede cristiana. Lo testimonia un'emissione numismatica riportante la stessa iscrizione rinvenuta in monumenti d'origine cristiana; alcuni riferimenti storici che riportano il suo caritatevole comportamento verso i seguaci di Cristo e l'opera di convinzione verso Gallieno nel sospendere le persecuzioni verso i seguaci del nuovo credo religioso. L'imponente cinta muraria, bisognosa d'urgenti restauri, i reperti già rinvenuti e quelli ancora conservati nel sottosuolo, sono quindi un'importante ricchezza del territorio dell'agro

falisco. C'è un progetto, corredato da documenti, per una politica di promozione e valorizzazione a livello mondiale di quest'antica città del comune di Fabrica di Roma: la candidatura a sito del Patrimonio Mondiale dell'Unesco. La proposta, avanzata dal Prof. Marco Mancini, Magnifico Rettore dell'Università della Tuscia di Viterbo e dal 2007 componente della commissione italiana Unesco, è sostenuta da autorevoli studiosi. Anche la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale ha dato, nel giugno

1995, al competente Ministero parere favorevole al progetto.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Ivan Di Stefano Manzella, *Falerii Novi negli scavi degli anni 1821-1830*, l'Erma di Bretshneider, Roma, 1979.
G. Bianchini, *Fabrica di Roma, dai Falisci ad oggi*, Agnesotti, Viterbo, 1982.
Giacomo Pulcini, *Iscrizioni Trimillennarie di Civita Castellana, Ager Faliscus*, 1997.
Ernesto Zambrini, *Collezionare monete romane*, Graphic Andora, 1992.

Si presenta il testo dell'iscrizione con dedica a Cornelia Salonina. Lettura con le integrazioni proposte dal Prof. Ivan Di Stefano Manzella, dell'Università della Tuscia di Viterbo
[[*Corneliae Sa*]] = [[*loninae sanct*]] = [[*issimae Aug (ustae), con*]] = [[*iugi victorio*]] = [[*sissimi Gallie*]] = [[*ni Aug(usti), matri*]] = [[*castrorum, Sena*]] = [[*tus col(oniae) Faliscor(um)*]] [[*dev(otus) numini maies*]] = [[*tatiq(ue) eius curante*]] = [[*Tyrio Sep(timio) Azizo v(iro) p(erfectissimo) cur(atore)*]] [[*operum et reip(ublicae)*]]



Hotel
Piccola Opera

Via Ortana, 19
Vitorchiano (VT)
Tel. 0761.370032
Fax 0761.371032
hotelpiccolaopera@libero.it

*Riscoprire il valore di un sorriso
a casa di amici,
per riprendere il cammino*

La villa romana a Poggio la Guardia.

Gli scavi alla villa romana di Sipicciano in loc. Poggio La Guardia, iniziati subito dopo la scoperta da parte del nostro Mauro Materazzo della Sezione Archeotuscia di Sipicciano, stanno proseguendo con notevole impegno da parte Gruppo Archeologico costituito per l'occasione, guidati dal bravissimo archeologo Tiziano Gasperoni con l'assistenza e la direzione della dr.ssa Maria Letizia Arancio della Soprintendenza. Particolarmente interessanti sono stati ritenuti alcuni dei reperti venuti alla luce, tanto che la locale Università Agraria, diretta dal dr. Giulio Curti, ha deciso di mettere a disposizione un ambiente del Palazzo Baronale, al fine di allestirvi un museo. Gli scavi al momento hanno interessato solo parzialmente l'area della villa, senza andare in profondità, mentre il ritrovamento di un impianto termale attiguo, di notevoli dimensioni, ha spinto i ricercatori ad approfondire le indagini in merito al suo utilizzo. L'intero complesso risulta essere stato abitato dal V secolo a.C. fino al III secolo d.C. ed a breve si terrà una conferenza in Prefettura a Viterbo per illustrare l'intera operazione.



Scavi alla Villa Romana.

Terme.



PROGRAMMA ARCHEOTUSCIA

ottobre-dicembre 2011

DOMENICA 2 OTTOBRE: a TARQUINIA: Visita guidata ai Tumuli di Poggio del Forno, Poggio Gallo e Tumulo della Regina con una guida d'eccezione, la prof.ssa Maria Rosita Tonicchi. Si consigliano scarponcini da trekking, bastoncini ed un abbigliamento adeguato. Percorso facile. Nel pomeriggio visita alla città medievale. Partenza ore 8,30 da Piazza Crispi con mezzi propri. Ritorno ore 13,00-18,00.

DOMENICA 9 OTTOBRE: escursione a Norchia alla "Tomba a Casetta" di Sferracavallo ed area circostante, guidati dai suoi scopritori, Mario Sanna e Luciano Proietti. Si consigliano scarponcini da trekking, bastoni, torce elettriche e un abbigliamento comodo. Percorso con qualche difficoltà. Partenza ore 8,30 da Piazza Crispi con mezzi propri. Ritorno previsto ore 13,00.

DOMENICA 16 OTTOBRE in pullman a ROSELLE e VETULONIA: Visite alle rovine delle città etrusche di Roselle (mattina) ed alla necropoli etrusca di Vetulonia (pomeriggio) ed al centro storico di Grosseto. Pranzo in ristorante. Si consigliano scarponcini comodi. Percorso facile. Partenza ore 8,00 precise da Piazza Crispi e ritorno ore 19,00. Prenotarsi con urgenza.

DOMENICA 23 OTTOBRE:

Nuova escursione a Norchia alle aree del PILE D e della TORRACCIA, percorrendo parte della Via Clodia. Si consigliano scarponcini da trekking, bastoni, torce elettriche e un abbigliamento comodo. Percorso con qualche difficoltà. Partenza ore 8,30 da Piazza Crispi con mezzi propri. Ritorno previsto ore 13,00. E' anche prevista una visita a sorpresa ad area di primaria importanza.

DOMENICA 30 OTTOBRE a SAN LORENZO VECCHIO: Visita con una guida d'eccezione all'antico centro abitato di San Lorenzo Vecchio ed alla Via Francigena. Partenza ore 8,30 da Piazza Crispi con mezzi propri. Si consigliano scarponcini da trekking, bastoncini e un abbigliamento adeguato. Percorso abbastanza facile. Ritorno previsto ore 13,00.

DOMENICA 6 NOVEMBRE a CORCHIANO:

escursione all'antico insediamento rupestre e al tratto della via AMERINA con una guida d'eccezione, il dr. Tullio Dobosz. Si consigliano scarponcini da trekking, bastoni, torce elettriche e un abbigliamento comodo. Percorso abbastanza facile. Partenza ore 8,30 da Piazza Crispi con mezzi propri. Ritorno previsto ore 13,00.

DOMENICA 13 NOVEMBRE a SORIANO NEL CIMINO: Escursione alle aree archeologiche del SALTARELLO e del POGGIARELLO, disseminate di monumenti di epoca romana. Si consigliano scarponcini da trekking, bastoni e un abbigliamento comodo. Percorso facile. Partenza ore 8,30 da Piazza Crispi con mezzi propri. Ritorno previsto ore 13,00.

DOMENICA 20 NOVEMBRE a BOMARZO: escursione alla Chiesa rupestre di SANTA LUCIA e all'abitato etrusco di PIANMIANO. Si consigliano scarponcini da trekking, bastoncini, torce elettriche ed un abbigliamento adeguato. Percorso con alcune difficoltà. Partenza ore 8,30 da Piazza Crispi con mezzi propri. Ritorno ore 13,00.

DOMENICA 27 NOVEMBRE a VITERBO: visita alla RUOTA DEL CICILIANO e alle necropoli di PAPALA e MONTERONE guidati dai nostri Luciano Proietti e Mario Sanna. Si consigliano scarponcini da trekking, bastoncini, torce elettriche ed un abbigliamento adeguato. Percorso facile. Partenza ore 8,30 da Piazza Crispi con mezzi propri. Ritorno ore 13,00.

DOMENICA 04 DICEMBRE a FARNESE: escursione intera giornata con una guida d'eccezione (archeologa Francesca Ceci) all'insediamento etrusco-romano di Rofalco all'interno della Selva del Lamone e, dopo pranzo in agriturismo (prenotarsi), visita al lago di Mezzano. Si consigliano scarponcini da trekking, bastoni, torce elettriche e un abbigliamento comodo. Percorso con qualche difficoltà. Partenza ore 8,30 da Piazza Crispi con mezzi propri. Ritorno previsto ore 18,00.

DOMENICA 11 DICEMBRE:

* a Viterbo escursione straordinaria, guidati dai nostri Luciano Proietti e Mario Sanna, alle emergenze scoperte recentemente presso la Necropoli Rupestre di Castel d'Asso ed in particolare alla necropoli di Casale la Pigna, alla tagliata etrusca con cisterna ed alle abitazioni rupestri. Si consigliano scarponcini da trekking, bastoncini ed un abbigliamento adeguato. Partenza ore 8,30 da Piazza Crispi con mezzi propri. Ritorno ore 13,00.

In alternativa è prevista:

* a Bomarzo escursione all'antico abitato di Montecasoli. Si consigliano scarponcini da trekking, bastoncini, torce elettriche ed un abbigliamento adeguato. Percorso abbastanza facile. Partenza ore 8,30 da Piazza Crispi con mezzi propri. Ritorno ore 13,00.

DOMENICA 18 DICEMBRE E' PREVISTO IL CONSUETO PRANZO SOCIALE PER SCAMBIARCI GLI AUGURI DI NATALE

PROGRAMMA DELLE CONFERENZE OTTOBRE/DICEMBRE 2011

Prefettura di Viterbo - Sala Coronas

VENERDI' 14 OTTOBRE 2011: lo storico Giovanni Faperdue terrà una conferenza sul tema "I CINQUE CONCLAVI VITERBESI". Ore 17,30.

VENERDI' 28 OTTOBRE 2011: Il dr. Francesco di Gennaro, direttore archeologo del Ministero per i Beni e le attività culturali presso la Soprintendenza archeologica di Roma terrà una conferenza sul tema "Gli insediamenti pre - etruschi nel viterbese". Ore 17,30.

VENERDI' 4 NOVEMBRE 2011: la dr.ssa Mary Jane Cryan terrà una conferenza sul tema "La Tuscia, questa sconosciuta". Ore 17,30.

VENERDI' 11 NOVEMBRE 2011: La dott.ssa Maria Letizia Arancio della Soprintendenza Archeologica dell'Etruria Meridionale e il dr. Tiziano Gasperoni, archeologo terranno una conferenza sul tema "Scavi e ritrovamenti nella Villa Romana di Poggio La Guardia a Sipicciano". Ore 17,30.

VENERDI' 25 NOVEMBRE 2011: la dr.ssa Francesca Ceci dei Musei Capitolini di Roma terrà una conferenza sul tema "Le Necropoli Rupestri della Tuscia". Ore 17,30.

* **VENERDI' 9 DICEMBRE 2011:** la prof.ssa Anna Depalmas dell'Università di Sassari terrà una conferenza sul tema "Scambi e contatti tra etruscia e sardegna". Ore 17,30.

* **VENERDI' 16 DICEMBRE 2011:** La dr.ssa Paola Di Silvio, archeologa e la dr.ssa Francesca Ceci dei Musei Capitolini di Roma terranno una conferenza sul tema "Vino ed Amore nel banchetto etrusco". Al termine, prima un simpatico intervento conclusivo del nostro poeta Giuseppe Bellucci e poi ci scambieremo gli auguri per il Natale.

MERCOLEDÌ 9 NOVEMBRE 2011 ore 18,00: il prof. Luciano Proietti terrà una conferenza sul tema "Viterbo e gli Etruschi" presso la sala riunioni dell'Ass. MASCI in Via Cristofori a Viterbo.

NELLA CHIESA DI SANTA MARIA DELLA SALUTE IN VITERBO (davanti alle Poste Centrali) si terranno varie mostre delle opere di artisti locali (pittori, scultori, artigiani) oltre ad incontri culturali con altre Associazioni.

N.B.: Le modifiche dei programmi sono frequenti per i più svariati motivi, per cui è opportuna una richiesta di conferma al sito www.archeotuscia.it e-mail: info@archeotuscia.it, meglio ancora ai numeri sotto indicati. Gli appassionati, anche non soci, che vorranno intervenire alle escursioni, sono molto graditi e lo possono fare liberamente senza alcuna spesa, ma naturalmente solo i soci sono assicurati con il pagamento della quota annua associativa di €. 25. Archeotuscia si ritiene quindi sollevata da ogni responsabilità civile e penale riguardo eventuali infortuni causati da incidenti di qualunque genere cui possono incorrere i partecipanti durante lo svolgimento delle escursioni. Le partenze da Viterbo, Piazza Crispi, s'intendono davanti al Museo Civico.

PER INFO:

339/1170592 (Rodolfo) - 339/2716872 (Luciano) - 320/2685517 (Mario).
info@archeotuscia.it



Piatto, fine sec. XVII - inizi sec. XVIII. Bagnoregio, collezione privata

Uno degli elementi che meglio si conserva delle nostre cittadine dalla forma medievale è quello che in inglese si chiama *skyline*, quella linea cioè che disegna il contorno della città verso il cielo. Oggi dunque possiamo vedere ciò che qualche secolo fa osservava un nostro concittadino, magari rientrando la sera dai campi, dopo il lavoro, verso casa. Ed è probabile che in quello che si chiama oggi “immaginario” di un uomo del passato, la città fosse immaginata secondo il suo profilo. Lo stesso profilo che spesso ritroviamo dipinto anche nelle ceramiche da mensa. Verso la fine del '600 una certa semplificazione e, al tempo stesso, una standardizzazione dei decori delle ceramiche da mensa vede il ripetersi di motivi originariamente derivati dalle porcellane cinesi importate in Europa. In realtà l'intento di avvicinarsi alle eleganze delle raffinatissime porcellane si è andato affievolendo ormai da tempo e non rimangono che frammenti degli antichi decori impiegati in modo corsivo e inconsapevole. Tuttavia, negli stessi anni troviamo anche alcune ceramiche con una singolare decorazione: in particolare piatti e bicchieri dipinti con vedute di paesaggi urbani per lo più immaginifiche circondate da motivi vegetali e, a volte, uccelli, in un blu cobalto particolarmente denso, probabilmente opera di un'unica bottega o persino di una medesima mano. Sfogliando i documenti dell'archivio del S. Ufficio del tribunale vescovile di Bagnoregio si incontrano diversi vasai impiegati nelle maglie dell'inquisizione.

In un processo del 1711 un testimone dichiara: “*in questa quadragesima prossima passata [...] ho ritenuto in mia bottega di coccie che ho in questa città un tal m.ro Pietro Paolo da Saona nelle riviere di Genova del quale mi servivo per dipingere i piatti [...], il venerdì*



Luca Pesante

Vedute e “paesi” su un piatto bagnorese

dopo la Pasqua se ne parti da questa città e non si sà dove sia andato e forse, per quello che disse, puole essere che sia andato à Diruta nella diocesi di Perugia...”

Un altro testimone riferisce che: “*m.ro Paolo che [...] faceva il pittore di coccie, molte volte alla mia presenza [...] ha detto alcune cose che non stanno bene [...], [lo stesso] m.ro Paolo disse che si era trovato nella città di Imola nell'anno passato e che alcuni monici gli havevano detto che lui non si confessasse, [...] inoltre Bonaventura Lucci discorrendo col m.mo m.ro Paolo del SS.mo Crocifisso di Scirolo, vicino alla S. Casa, dicendo che era un crocifisso bello e miracoloso esso m.ro Paolo rispose che era un Cristaccio et altre parole delle quali è bene non ricordare [...].”*

Il nostro Pietro Paolo inquisito per «*propositioni hereticali*» fuggì via da Bagnoregio sembra a Deruta poi a Siena prima che nel tribunale vescovile si istruisse il processo. Tutto il resto, a proposito di questa figura, è ancora da scoprire e non è da escludere che sia proprio l'autore delle stoviglie decorate con quell'uso insolito del blu cobalto diffusissime nel territorio bagnorese. Ma l'elemento che più interessa è il suo impiego specialistico all'interno della bottega, unicamente – dicono i testimoni – «per dipingere i piatti».

Pietro Paolo non è la sola né la prima presenza ligure a Bagnoregio. Negli inventari con grande frequenza ci si imbatte in maioliche di Genova o di Savona; in specie nel tardo Seicento e gli inizi del secolo successivo nelle credenze figurano «piatti da cappone» di Savona, «fruttiere», «chichere e piattini», «piatti detti fiammenghi», ma pure «piatti di porcellana di Genua» etc. Emerge quindi un gusto diffuso per la maiolica ligure, in realtà presente anche nei secoli precedenti, come dimostrano le ceramiche in vendita nelle botteghe romane nella seconda metà del Cinquecento



T. Salmon, veduta di Orvieto. 1757.

(in particolare piatti e «peparole» di Genova), e soprattutto i numerosi contenitori apotecari liguri presenti in alcune spezierie laziali. Un piatto rinvenuto a Bagnoregio nel secolo scorso può essere attribuito alla mano di Pietro Paolo o ad un altro artigiano ligure attivo tra la fine del '600 e i primi anni del '700. E' decorato in monocromia blu cobalto, il colore è corposo e lucente, con cespugli o fasci di erbe e fiori che si innestano in corrispondenza dell'orlo: un motivo estremamente ricorrente nella ceramica ligure coeva. Al centro del piatto è raffigurato un curioso uccello dal lungo becco, alte zampe e privo (così pare) di ali. In basso è dipinto il profilo di una città con cinque torri, di una sesta forse sul limite destro rimane soltanto il ciuffo di piante della sommità, e una grande chiesa sormontata da una croce. A differenza del veloce e piccolo profilo che figura in alto, questo sembra raffigurare una città reale e non ideale, almeno negli elementi principali che ne compongono la "veduta". E proprio questi elementi (alte torri e una grande chiesa che domina la città) ancora oggi lasciano subito venire alla mente il profilo della città di Orvieto. Del resto le principali vedute incise nel '600 e nel '700 pongono in evidenza ciò che nel piatto di Bagnoregio è dipinto con ogni

probabilità "a memoria". In questi anni una consistente quantità di ceramica prodotta a Bagnoregio viene venduta anche a Orvieto. Nell'inventario dei beni del vasaio Giuseppe Gabrielli, siamo nel 1707, è registrato anche il «*Libro dove si noteranno le maioliche che si mandaranno in Orvieto e quello [che] si riceverà*». Non è da escludere, pertanto, che il piatto qui esaminato possa essere stato realizzato per essere venduto proprio nella città che il vasaio ha riprodotto su di esso, senza però mai giungere a Orvieto forse a causa di una rottura in fase di cottura che sembra essere suggerita anche dall'assenza di tracce d'uso sullo smalto.



Braun-Hogenberg, veduta di Orvieto, 158



autore Giuseppe Bellucci

Sulle tracce di Olimpia in Umbria



Maria Antonietta Baretto Ricci

Il castello di Giove in Teverina (TR), viene messo all'asta alcuni anni fa con tutti gli arredi. Ha centoventi stanze su cinque piani, un cortile grandissimo con un pozzo al centro, la gendarmeria, la biblioteca, sale, saloni, scale e scalette strette e contorte. Dappertutto si ammirano bellissimi mobili antichi, quadri, argenti e tante altre cose che fanno la gioia di chi ama l'antiquariato.

Un grande terrazzo al quale si accede da una spaziosa loggia e che dal piano nobile si apre verso il paesaggio, attira l'attenzione offrendo una meravigliosa visione delle verdeggianti colline umbre. Quel grande terrazzo sul paesaggio, alto da terra circa dodici metri, ha qualche cosa di anomalo con quel grande spazio senza difesa, mentre l'architettura castellana prevede sempre delle murature non facilmente accessibili. Scendendo quindi all'ingresso principale ci si trova in un'ampia sala dal pavimento di pietra e dal soffitto altissimo: nella parete di fronte al massiccio portone si notano due grosse colonne di epoca romana incassate nel muro, evidentemente parte di una costruzione più antica. Approfondendo le origini del castello, si è appreso che le più antiche notizie risalgono al 1200, poiché citato in un documento riguardante il comune di Orvieto e menzionato come *terra murata con o senza rocca* (nel linguaggio medioevale, come apprendiamo anche dal Boccaccio, *terra* sta per *città* mentre in un'interpretazione più moderna *terra murata* sta per *terra*

fortificata). Nel 1301 il castello venne venduto da Rodolfo di Patrignano a Pietro Caetani per 40.000 fiorini d'oro e nella prima metà del XV secolo risulta feudo degli Auguillara. Più tardi fu acquisito da Lucrezia degli Ordelaffi e successivamente dai Farnese che nel 1597 lo rivendettero ai fratelli Mattei per elevarlo prima a *Marchesato* ed infine a *Ducato*. Nel 1940 risulta proprietà del duca Pietro Aquarone, senatore e ministro della Real Casa di Savoia. Sono queste le scarse notizie che, attraverso i secoli, parlano dei proprietari che in varie epoche lo hanno ampliato, specialmente nel '600 e sempre in relazione al perimetro del terrazzo. Ma dove si potevano cercare altre notizie sulle origini del castello? Mi sono quindi recata all'Archivio storico di Roma che si trova in quel magnifico palazzo della Sapienza e, dopo una lunga e laboriosa ricerca fra gli schedari ho trovato, finalmente, in un antico libro dove erano raccolte le piante topografiche dell'Umbria, una mappa che riguarda i boschi di Giove: con un foglietto di carta lucida ho fatto una copia della pianta del castello e del suo borgo, annotando che il rilievo era del perito Domenico Marrozzì della delegazione di Spoleto in data 12/08/1831. Quella piantina topografica sembrava di nessuna importanza, confrontandola però casualmente con una piantina del Santuario di Olimpia in Grecia, mi ha colpito la rassomiglianza. Sovrappo-
nendole una sull'altra, con sorpresa ci si accorge che

corrispondono quasi perfettamente: infatti, la decumana, la strada principale di Olimpia, risulta identica a quella di Giove in Teverina; anche la palestra degli atleti corrisponde alla piazza dove ora c'è la chiesa del paese; così pure coincide il portico, il palazzo del Senato (Bouleterion), il perimetro sacro intorno al tempio. Il poggio boscoso (Pelopion) somiglia perfettamente ai giardinetti del paese ed il tempietto rotondo (Filippeion) corrisponde ad una chiesina che si trovava nella stessa posizione, come pure un'altra costruzione all'ingresso del paese ed il ninfeo o belvedere che a Giove si trova in posizione panoramica. Con tutti questi riferimenti mi venne spontanea una domanda: chi mai aveva voluto ricostruire una copia della città greca di Olimpia addirittura in Umbria? Sappiamo che nell'anno 393 d.C. si chiusero i giochi olimpici che per più di mille anni avevano animato la vita sportiva della Grecia e dei paesi del Mediterraneo e la città di Olimpia decadde insieme al suo santuario, mentre la famosa statua *criso-elefantina* di Giove, scolpita da Fidia, fu portata a Costantinopoli per poi scomparire insieme alla Venere di Cnido nel famoso incendio del palazzo di Lausio Anicio. Forse la nuova Olimpia in Italia venne edificata, dopo la decadenza di quella greca, per volontà di qualche imperatore romano che probabilmente voleva riaprire i giochi olimpici o semplicemente ricreare una città santuario in tutto simile a quella greca come già l'imperatore Addano aveva voluto ricostruire nella sua villa di Tivoli i principali monumenti della Grecia. E quelle terre dell'Umbria a chi appartenevano anticamente? A questa domanda non è difficile rispondere: infatti, tale regione, come varie altre italiane, francesi e spagnole appartenevano agli Anici. Era questa la famiglia più potente dell'impero romano della decadenza e fra i suoi componenti annoverava senatori ed imperatori come Massimo Petronio e Olibrio, Basilina degli Anici era la madre di Giuliano l'Ap-

postata; ne facevano parte anche Santi come Paolino da Nola, Benedetto da Norcia, Melania la vecchia e Melania la giovane, quest'ultima che regalò a Serena, sorella di Valentiniano II e moglie di Stilicone il proprio museo privato per ottenere dall'imperatore il permesso di alienare le sue ricchezze in favore dei poveri e degli schiavi; ma anche Papi come Felice III e Prefetti di Roma e governatori fino all'VIII secolo.



Alle immense ricchezze di terre, gli Anici univano la passione per la cultura ed il collezionismo di opere d'arte come il già nominato Lausio Anicio, ma è bene ricordare che Massimo Petronio, divenuto imperatore dopo Valentiniano III nel 455, fu anche l'ultimo Pontefice Massimo della Roma pagana, l'ultimo rappresentante di Giove in terra. Fu la sua devozione alle antiche divinità a fargli riedificare il santuario di Olimpia in Umbria con il tempio più importante dedicato a Giove, oppure fu il capriccio di un imperatore megalomane? In effetti l'imperatore Massimo Petronio di capricci ne aveva avuti parecchi nella sua lunga vita di ricchissimo gaudente, compreso quello di aver voluto sposare a tutti i costi la bellissima Eudisia di oltre trent'anni più giovane, vedova di Valentiniano III da lui fatto uccidere. Oppure chi altri aveva riedificato Olimpia in un paese chiamato Giove ancora oggi, mentre tutti i toponimi romani e pagani sono stati cambiati a partire dai primi secoli del Cristianesimo? Una possibile memoria storica è l'episodio raccontato da Zosimo nella "Storia Nuova - Libro V", che parla dei sacrifici compiuti in onore di Giove dai sacerdoti etruschi nella zona di Narni (Giove si trova a circa venti chilometri da Narni) per scongiurare l'invasione dei barbari di Alarico nel 410 d.C.

Il tempio era quello di Giove a Giove? Ora in quel paese che conserva le tracce dell'antica città greca c'è un castello con un grande terrazzo che guarda il dolce panorama umbro, ma sotto il terrazzo c'era il tempio di Giove? Tutto lo fa pensare: l'ubicazione corrispondente a quella di Olimpia, la misura del perimetro, l'altezza di dodici metri (queste sono le misure riportate da Pausania nella sua descrizione di Olimpia), le colonne incassate nella parete dell'ingresso (forse facevano parte del "naos"?) ed i due ingressi ad est segnati nella pianta del tempio di Olimpia ed anche in quello del castello di Giove nel lato est del terrazzo. E se l'antico documento del 700 parla di "terra murata" forse vuol significare "costruzione murata" perché in epoca cristiana molti tempi pagani furono murati. E che cosa conteneva questa costruzione murata attorno alla quale si è sviluppato un grandissimo castello? Si è perduta la memoria di questo santuario pagano o forse è stato volutamente dimenticato nell'emergere del Cristianesimo? Sarebbe interessante scoprirlo.

co documento del 700 parla di "terra murata" forse vuol significare "costruzione murata" perché in epoca cristiana molti tempi pagani furono murati. E che cosa conteneva questa costruzione murata attorno alla quale si è sviluppato un grandissimo castello? Si è perduta la memoria di questo santuario pagano o forse è stato volutamente dimenticato nell'emergere del Cristianesimo? Sarebbe interessante scoprirlo.



Umberto De Vergori

FUNUS etrusco (*)

Esposto ai parenti in lacrime
con i simboli del suo rango
spada scudo ed elmo
brillano al sole
mostrando i segni di trascorse
battaglie allorché si lanciava
sul carro di guerra
contro il nemico
per sfilare fiero dopo la vittoria
con bottino e prigionieri
Mesto s'avvia ora il corteo
con passo lento
verso la dimora dalla finta porta
in un paesaggio dal silenzio
solenne mentre le prefiche
insincere
fanno corona al pianto
e l'adunco Charun e Vanth
attendono
per il traghetto agli Inferi
Si riempiono di vino i calici
si sparge nell'aria

profumo di zuppa di farro
e carni cotte a fuoco vivo
Passeggerà l'ombra del guerriero
sui prati d'asfodeli
al cospetto di Ade e Persefone
I musici intanto
danno fiato ai flauti
cimbali assordanti
inneggiano con suono cadenzato
volteggiano le danzatrici
sollevando veli variopinti
Phersu mascherato dalla lunga
barba nera aizza un cane
in un gioco cruento
nulla può l'uomo
con la testa infilata nel sacco
Il funus è giunto al termine
in un intreccio
di dolore speranza gioia
piacere dove la morte si svela
sorella della vita.

* Il funerale etrusco



L'etrusco

Vivevi tra verdeggianti vallate
Sorgenti di acqua cristallina
Tufi dal color vermiglio
Arsi dal sole
Amavi la vita
La selvaggia natura
Ma la tua vita breve
La vivevi intensamente
Ma... pensavi alla morte
Ti preparavi l'ultima dimora
La nuda terra per il povero
Fastose tombe per il ricco
Eri felice nel morire
Sognavi asfodeli fioriti
Chissà...
Se l'avrai trovati
Infondi in noi
Il seme della speranza
Perennemente fiorito
Dopo secoli di oblio
Noi tuoi figli
Ti daremo l'immortalità.

Area archeologica di Ostia Antica: un magnifico esempio di struttura urbanistico-architettonica delle città romane



Felice Fiorentini

L'escursione di Archeotuscia nel Parco Archeologico di Ostia (**fig. 1**) ha avuto un grande successo e moltissime adesioni da parte di soci ed amici. Il clima che si è respirato durante la passeggiata con la guida ci ha riportato ai fasti dell'età repubblicana ed imperiale, visto il buono stato di conservazione degli edifici.



Fig. 1. Panorama del Parco di Ostia. Gli scavi della città iniziarono agli inizi del 1800 sotto Pio VII, proseguirono con Pio IX, ma fu solo dopo il 1909 che furono svolti in maniera continuativa e scientifica, con gli archeologi Vaglieri prima e con Paribeni e Calza dopo.

I magnifici templi, mitrei, *tabernae* (botteghe) (**fig. 2**), *horrea* (magazzini), portici, vie, piazze, stabilimenti termali, ninfei (fontane monumentali), edifici sepolcrali, strutture pubbliche varie, sedi di associazioni, *insulae* (serie di abitazioni in affitto), *domus* anche con



Fig. 2. Taberna dei Pescivendoli. Risalente al III sec. d.C., la bottega è arredata con bancone di marmo e vaschette per la vendita del pesce vivo.



Fig. 3. Caseggiato dei Doli. Recinto con enormi e suggestive giare in terracotta interrate, usate per stivare derrate alimentari.

giardino e altre tipologie residenziali, restituiscono un'immagine fedele ed attuale della vita quotidiana di allora (**fig. 3**). Conveniamo che, dopo Pompei, è il miglior esempio di città romana giunta fino a noi. Le prime rovine che visitiamo appena entrati nel parco, sono quelle relative alle necropoli esterne all'abitato, lungo la via Ostiense e in via dei Sepolcri.

Notiamo quindi i diversi tipi di sepolture, secondo i riti di incinerazione o di inumazione, succedutisi nel tempo dal II sec. a.C. fino al II sec. d.C., chiaramente ben diversi dalle tombe rupestri che siamo abituati a visitare nel Viterbese. Tra le più interessanti individuiamo la tomba di Fabrizio Fabio Ermogene con lastra marmorea e nome sopra inciso (II sec. d.C.), quella dei Colombari Gemelli con i due vani laterali simmetrici (50 d.C.), segue quella degli Ovii con volta a botte ed urne funerarie (I sec. d.C.) ed infine la decoratissima Tomba degli Archetti (I sec. d.C.).

Percorriamo piacevolmente a piedi i lastricati di basoli, sapientemente lavorati a mano dagli artigiani tagliapietre dell'epoca. Il sole accompagna il nostro cammino. Con un'impostazione urbanistica tipica delle città romane, la viabilità principale è assicurata da due assi ortogonali (il cui orientamento veniva stabilito da un aruspice... di etrusca memoria!) quali il *cardo* ed il *decumano* massimo e, perpendicolari o paralleli a questi, sono le altre strade, formanti isolati quadrati e regolari. Questo reticolo di vie è rotto ogni tanto da qualche percorso obliquo, conducente a templi o edifici di cui si voleva conservare la memoria. Sotto il *decumano*, che qui coincide con la via Ostiense, vi è la condotta dell'acqua che riforniva le

cisterne e ancora più in basso, si trova la rete fognaria delle acque sporche che confluivano nel Tevere. Sia il cardine che il decumano escono dalle mura per mezzo di quattro porte, oggi le superstiti sono Porta Marina, Romana e Laurentina, mentre all'incrocio troviamo il Foro (20 – 25 d.C.), centro della vita sociale e politica. Di forma rettangolare, era circondato dai principali edifici religiosi e pubblici. Spicca tra tutti, enfatizzato dalle dimensioni, dalla posizione e dai portici laterali, il *Capitolium* (120 d.C.). Dedicato alla triade di Giove, Giunone e Minerva, è costituito da una superba scalinata con imponente podio, interamente costruito in mattoni e corredato da colonne, in origine interamente ricoperto da marmi pregiati, nonché depredati nel periodo medievale (fig. 4).



Fig. 4. Gruppo Archeotuscia sulla scalinata del Capitolium. Il tempio di Giove, Giunone e Minerva, dopo la fase tardoantica in cui Ostia cadde in abbandono, fu trasformato in un ovile e chiamato "La Casa Rossa" in virtù del colore dei suoi laterizi. Fu l'unico edificio a restare sempre visibile dopo che le rovine della città furono interrate nel tempo.

Proseguendo la passeggiata, non possiamo fare a meno di notare la maestosità del teatro, ancora oggi funzionante, edificato nel 12 a.C. ma completamente ristrutturato nel II sec. d.C. da Commodo che lo ampliò istituendoci anche i giochi d'acqua; alle spalle del palcoscenico, ancora ammiriamo le belle decorazioni e le espressive maschere teatrali in pietra (fig. 5). Più percorriamo le strade, più ci rendiamo conto dell'importanza del centro! Da buoni romani, i costruttori, nelle opere edilizie, facevano abilmente uso di volte a botte per gli ambienti rettangolari e di volte a crociera per quelli quadrati.

Molto ben conservate le *insulae* anche a quattro o cinque piani, con appartamenti in serie da affittare, per i piani superiori, al ceto medio e, per i piani bassi, alle classi inferiori o ai commercianti che necessitavano di botteghe. Ben diciotto stabilimenti termali, sia pubblici che privati, troviamo dislocati in vari punti (fig. 6). Del resto, molte persone, legate dagli stessi interessi, vi si recavano abitualmente per incontrarsi e socializzare.



Fig. 5. Esterno del teatro e decumano massimo. L'anello esterno in mattoni rossi è stato completamente ricostruito nel 1940 sotto la direzione dell'archeologo Guido Calza, così come la cavea ed i suoi gradoni in tufo. Del resto, moltissime costruzioni di Ostia Antica furono portate alla luce, restaurate e ricostruite, sebbene in maniera un po' frettolosa, durante il fascismo.



Fig. 6. Terme dei Sette Sapienti. Edificate nel periodo adrianeo (120-125 d.C.), furono così denominate per le scritte ritrovate all'interno, alludenti ai Sette Sapienti quali Solone ateniese, Talete di Mileto, Chilone spartano ecc. Le pitture parietali, tra cui una raffinata Venere che esce dall'acqua, son del III sec. d.C., quando furono ristrutturate.

Esteticamente diverse tra loro, ciò nonostante queste terme hanno tutte le caratteristiche comuni tipiche delle altre città romane: delle vasche riscaldate con fornaci a legna (*calidaria*), sale con vasche d'acqua fredda (*frigidaria*), quelle con acqua tiepida (*tepidaria*) e delle vere e proprie saune (*laconicum*). Palestre all'aperto e *foriche* (latrine) completavano i servizi. Proseguendo, giganteschi depositi (*horrea*) per immagazzinare e conservare merci e derrate alimentari, ci ricordano l'importanza del ruolo logistico e commerciale che ha avuto Ostia. Una curiosa Caserma dei Vigili (*cohortes vigilum*) istituita principalmente per assicurare un servizio antincendio, ci rammenta quanto appunto gli incendi fossero un grosso problema per le

città antiche. Maestose le *Domus* con gli affreschi dalle tinte ancora vive ed i mosaici pavimentali intatti! Le quattro lussuosissime ed innovative case-giardino (*Domus* dei Siculi, *Insula* del Graffito, delle Muse e delle Pareti Colorate), di età adrianea ed il cui nucleo abitativo si trova al centro del giardino abbellito da sei fontane, testimoniano il grande fiorire della civiltà in continua evoluzione, grazie anche agli incessanti scambi culturali. Veramente una città cosmopolita e moderna! (fig. 7) Al suo interno convivevano razze e culture differenti. Ogni appartenente ad una professione, era raggruppato in sodalizi, con lingue e religioni diverse. Tutto ciò lo vediamo anche dai templi, dedicati, oltre che alle divinità locali, altresì ai culti stranieri, come quello di Mitra (persiano), Cibele (frigio) e Iside (egiziano). Nel Museo del Parco, visioniamo molti reperti legati a ciò, soprattutto un bel gruppo scultoreo di Mitra che afferra e uccide il toro. Adirittura, recenti scavi hanno riportato alla luce persino una sinagoga del I sec. d.C., probabilmente tra le più antiche d'Europa! E proprio qui a Ostia troviamo un complesso singolare che non è stato mai rinvenuto in nessun'altra città dell'impero romano: il Piazzale delle Corporazioni, edificato sotto Claudio per creare addirittura un attrezzatissimo centro di scambio e di contrattazione! Ricordiamo che qui, nel periodo augusteo, si era stabilito un equilibrio tra esportazioni



Fig. 7. Thermopolium. Locanda di età adrianea per la somministrazione di cibi sia caldi che freddi. La sala interna è arricchita da affreschi e contiene un bancone per l'esposizione delle vivande. La cucina ha un fornello in muratura ed un dolio per tenere in fresco acqua e vino. Nel cortile c'è una fontanella e dei sedili in muratura per gli avventori che sostavano là durante la bella stagione.

(ad esempio la ceramica aretina) e le importazioni (le anfore vinarie dal sud Italia, l'olio e la salsa di pesce cosiddetta "garum" dalla Spagna); mentre alla fine del I sec. d.C., col sistema portuale che ormai funzionava a pieno regime, prevaleva l'importazione dall'area africana. Tutti questi traffici ed attività li troviamo rappresentati nei significativi mosaici all'interno del Piazzale, sul pavimento dell'ufficio commerciale o di rappresentanza in cui esercitavano le singole corporazioni di lavoratori (fig. 8). Primo porto e prima colonia romana, Ostia sorse probabilmente nel IV sec. a.C. come un accampamento fortificato (*castrum*) che doveva controllare la fascia costiera dopo la conquista dell'etrusca Veio nel 396 a.C., oltre che per generica difesa delle prime attività marittime. Il nome deriva da "ostium" ossia "bocca del fiume". Nel 42 d.C. Claudio aveva iniziato finalmente a costruirci un porto attrezzato, poi terminato sotto Nerone. Soggetto ad insabbiamento e perciò pericoloso per le navi (secondo Tacito, durante una tempesta nel 62 d.C. ne



Fig. 8. Mosaico pavimentale di una corporazione raffigurante una nave tra due moggi. L'iscrizione spiega che si tratta degli armatori e dei commercianti di Karales, l'antico nome di Cagliari.

naufragarono ben 200), era stato dismesso a favore del nuovo e più sicuro bacino esagonale costruito nel 117 d.C. da Traiano. Proprio in questi giorni, questa vecchia colonia marittima ci ha riservato delle interessantissime novità, in seguito all'ultima campagna di scavi che ha scoperto, presso il porto, un vastissimo edificio lungo circa centoquarantacinque metri con volte alte dodici metri e dotato di otto navate che ospitavano le navi dell'Impero! Probabile che si tratti addirittura dell'arsenale dell'Urbe di Traiano, dove si costruivano e si rimettevano d'inverno le imbarcazioni, non soltanto quindi un luogo di depositi e magazzini per lo smistamento dei beni rivolti a Roma e gli scambi col Mediterraneo, come finora si era ritenuto! L'archeologia, come le escursioni dell'Archeotuscia, ha sempre in serbo piacevoli sorprese!

Terza Festa del Bullicame.

L'undici settembre, presso le Terme Carletti, si è celebrata la III Festa del Bullicame organizzata e diretta dal nostro Giovanni Faperdue. E' stato un evento che ha superato le più rosee previsioni della vigilia. L'affluenza di pubblico ed il susseguirsi di spettacoli molto interessanti, hanno trasformato i meravigliosi prati che circondano le pozze in luoghi di divertimento e di piacevole relax. La riuscita della Festa ha una sola chiave di lettura: i viterbesi amano il Bullicame e vogliono farlo ritornare quello che era una volta: il mare di Viterbo. Archeotuscia ha partecipato con un proprio stand, nel quale, in appositi pannelli, sono state mostrate le foto delle escursioni più interessanti.



VIVAI MICHELINI VITERBO



Rose Clematis Ortensie Erbacee Perenni Glicini
Arbusti da Fiore Piante Mediterranee

A maggio aperto dal lunedì al sabato h. 8:30/13:00 - 14:30/18:30

Strada S. Salvatore, VITERBO - 0761.251469 - www.vivaimichelini.it

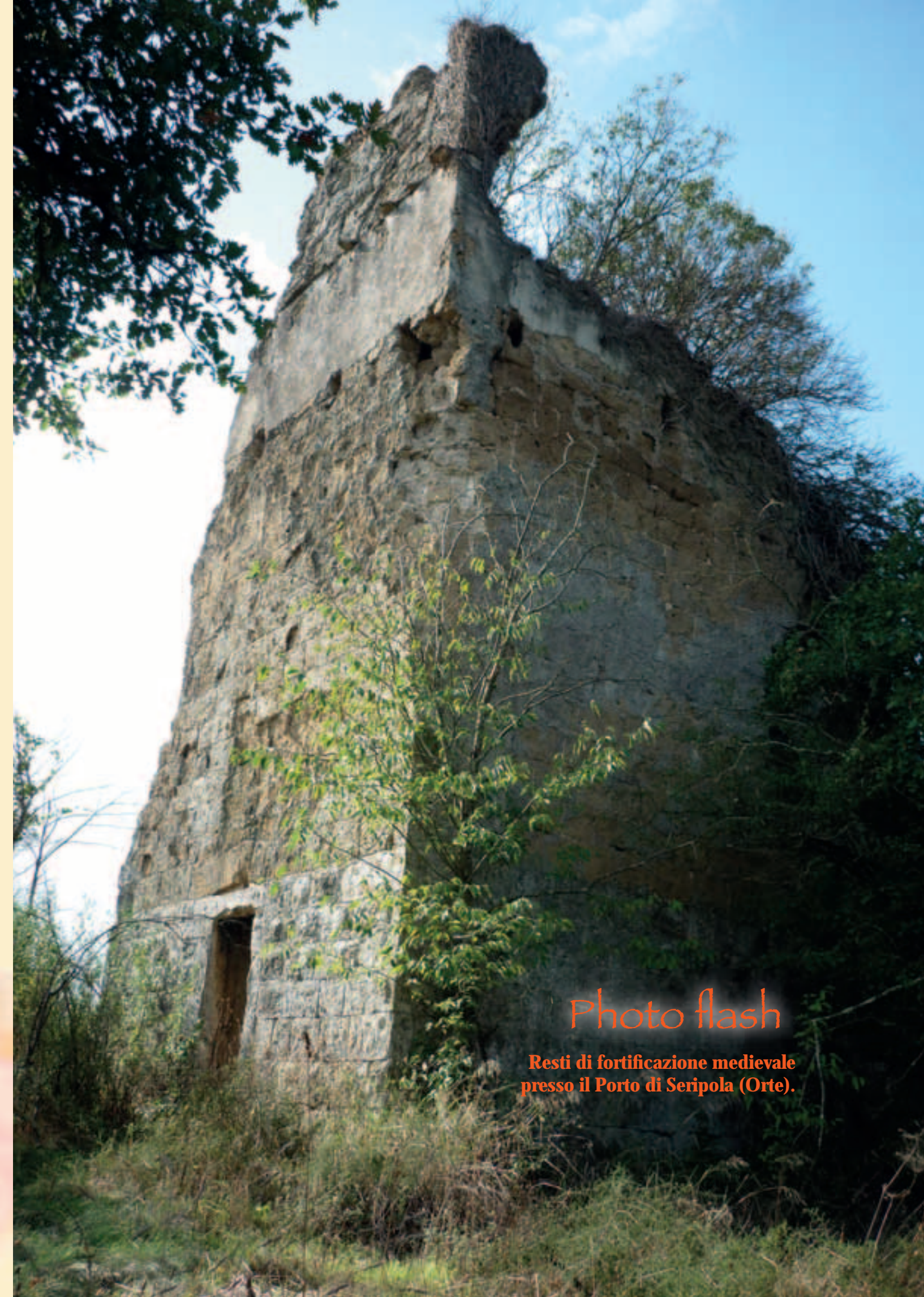


Photo flash

**Resti di fortificazione medievale
presso il Porto di Seripola (Orte).**

Archeotuscía a Tuscanía

Mario Tizi

Nella sua opera "Viterbo nella storia della Chiesa" (Vol. I, p. 136, Viterbo 1907) Giuseppe Signorelli riferendosi a Tuscania la definisce "città che non aveva avuto mai alcuna rinomanza". L'illustre studioso però alcune pagine prima, parlando della basilica di S. Pietro aveva scritto che è "il più insigne monumento dell'architettura religiosa attorno al mille" (ibidem, p. 72). Lo storico viterbese non solo non avvertì la contraddizione in cui era caduto, ma definì con estrema precisione l'apparente aporia che caratterizza abbondantemente la storia di Tuscania. Come fa un centro privo d'importanza ad esibire monumenti insigni che addirittura punteggiano antichità e medioevo? E' per risolvere questa dissonanza cognitiva che Archeotuscía sta dando vita a Tuscania ad una serie di Convegni che hanno una consistente prosecuzione nei numerosi incontri culturali estivi, dove alle visite ai luoghi significativi si alternano conferenze che riprendono ed ampliano i discorsi avviati nel Convegno. E se la ricaduta di queste iniziative è un indubbio e benefico interesse suscitato attorno alla cittadina, alla Tuscia e all'Associazione, l'apporto maggiore ci sembra la formazione di un gruppo di studiosi e appassionati che cercano di risolvere la contraddizione e

ricostruire la storia locale con ricerche a tutto campo e studi metodologicamente aggiornati. Ma quale molla muove questo gruppo di volenterosi ad un impegno e sacrificio cospicuo? Per facilitare la comprensione delle motivazioni in gioco è utile distinguere tre livelli di discorso: il primo, più immediato e naturale, è l'amore per il paese dove uno è nato. La professoressa dell'Università di Okinawa che ha trascorso una giornata di studi a Tuscania in compagnia di alcuni soci Archeotuscía, in una e-mail di ringraziamento aveva scritto: "non ho trovato mai persone che amano il proprio paese come voi". Il secondo livello è quello che spinse gli storici locali Francesco Giannotti (fine '500), Antonio Barbacci (inizi '700) e F. Antonio Turriozzi (fine '700) a scrivere per contrastare le clamorose e maramaldesche mistificazioni della storia di Tuscania che venivano divulgate. Turriozzi bene espresse gli intenti quando scrisse che le sue pagine erano dirette a "*far un ossequio alla verità per la quale si debbe essere tutti impegnati*". Il terzo livello è quello che, aggiungendosi ai primi due, anima la ricerca dei soci Archeotuscía impegnati nelle iniziative tuscaniesi e gli studiosi odierni: far rivivere la pagina di storia che il centro scrisse nell'antichità e nell'alto medioevo e che presenta strette ed inequivocabili connessioni con la Cultura e la Civiltà. Il secondo Convegno dal titolo "Da Salumbrona a Tuscania - 30 secoli di storia", tenuto nella sala parrocchiale di S. Marco il 14 maggio scorso è la dimostrazione che l'idea è buona e che sta dando abbondanti frutti. Gli aspetti del bilancio che è stato possibile effettuare sono tutti al positivo. A differenza del primo convegno che aveva visto la partecipazione di numerosi viterbesi, quest'anno è stato registrato soprattutto l'afflusso di tuscaniesi e di numerosi turisti, tra i quali non sono mancati gli esperti della materia. Altra nota positiva, che fa ben sperare per il futuro, è l'intervento del Comune che ha espresso la necessità di una stretta collaborazione per le prossime iniziative. La stessa esigenza è stata manifestata dal locale Istituto di Studi Superiori "Lorenzo de' Medici". Si sta avviando così quella formula, operante nelle realtà più organizzate e generalmente assente nella Tuscia, della sinergia



I partecipanti all'escursione.

delle istituzioni e dei cittadini in grado di provvedere alla tutela di un patrimonio culturale e simbolico ampiamente saccheggiato nei secoli. Un ulteriore dato promettente registrato nel convegno è la continua adesione di studiosi ed esperti desiderosi di mettere a disposizione la loro competenza. Quest'anno hanno dato il loro contributo, tra gli altri, Fulvio Ricci, dell'Università della Tuscia, la neolaureata Patrizia Chiatti, Elisa Pallottini, esperta in epigrafia medievale e Benedetta Montevecchi, della Soprintendenza di Roma, che hanno assicurato la loro collaborazione anche per il futuro. Una novità introdotta nel convegno e rivelatasi veramente efficace, è stata infine l'assegnazione di uno stesso argomento a più relatori. Lo studio critico della vicenda dei Patroni tuscanesi Secundiano, Veriano e Marcelliano è stato affrontato dallo scrivente che ha indagato l'aspetto simbolico e dalla professoressa Maria Rosita Tonicchi che ha tradotto dal latino il *Commentarius Praevius* dei Bollandisti, impresa mai tentata prima. Lo studio ha consentito di comprendere sempre meglio che l'assunzione a Patroni dei tre martiri romani, generalmente ignorati dai tuscanesi,

ha lo stesso valore simbolico dell'edificazione delle due basiliche di cui i cittadini vanno giustamente orgogliosi. Un esito felice delle iniziative portate avanti dall'Associazione a Tuscania sono poi gli incontri culturali che seguono il convegno. Nati dall'esigenza di dilatare i tempi a disposizione dei relatori e da una intuizione di Felice Fiorentini che proponeva visite guidate dagli stessi, sono diventate un appuntamento seguito e apprezzato da soci, turisti e tuscanesi. Delle numerose visite e conferenze che dopo il 2° Convegno di maggio sono state realizzate a Tuscania nei mesi estivi e che stanno volgendo al termine, ci piace segnalare quella che ha riguardato il Colle chiamato del "Rivellino", la quarta del ricco programma d'incontri culturali organizzati dalla locale sezione di Archeotuscia in collaborazione con il Centro Studi L'Unicornio. Un programma inserito a pieno titolo nel consueto appuntamento "Tuscania si mostra" che il Comune sta proponendo da alcuni anni con successo. La visita, guidata con la solita competenza da Roberto Quarantotti, ha avuto per oggetto un luogo straordinario: il colle del Rivellino, al quale si è giunti da un accesso che



Archeotuscia onlus
patrocinio del Comune di Tuscania e collaborazione del Centro Studi L'Unicornio

presenta

2° convegno sulla storia di Tuscania

interverranno

inizio ore 9:

Giovan Battista Sposetti Corteselli *Luci e Ombre sul nome di Tuscania*
Roberto Quarantotti *Arte, vita e cultura dell'Ager Tuscaniensis*
Mario Tizi *Secundiano, Veriano, Marcelliano: la rifondazione cristiana*
Maria Rosita Tonicchi *De SS. Secundiano, Marcelliano et Veriano martyribus in Tuscia.*
Traduzione dal latino degli Acta Sanctorum

Elisa Pallottini *Testimonianze epigrafiche di età medievale: cronologia, tipologia, contesto*

ripresa dei lavori ore 16:

Fulvio Ricci *Pittura a Tuscania fra Trecento e Cinquecento*
Patrizia Chiatti *I cambiamenti architettonici di Tuscania di Angelo Tartaglia*
Benedetta Montevecchi *Avorio, Tartaruga, Corallo...
il reimpiego di oggetti profani nei reliquiari del Duomo di Tuscania*
Giuseppe Tiberi *L'archivio nella Cattedrale di San Giacomo*

Sabato 14 Maggio 2011 - ore 9
Tuscania, sala parrocchiale di S. Marco



Da Salumbrona a Tuscania

Atti del II Convegno di Studi sulla Storia di Tuscania

Edizioni Denise e Pagani

ha permesso di cogliere in tutta la loro ampiezza rovine, resti di mura, scorci panoramici e atmosfere magiche. L'accesso è stato possibile per la gentilezza e la sensibilità della proprietaria del terreno che contorna le rovine. Lo scenario che si è offerto agli occhi dei numerosi visitatori è di una suggestione incomparabile: davanti si ammira il colle di S. Pietro con l'omonima basilica, le torri e gli scavi archeologici degli anni '70; a destra l'ampia vallata del fiume Marta dove si distendono diverse necropoli e si distingue la celebre "Grotta della Regina"; a sinistra il pianoro di "Pian di Mola" con la sua vasta necropoli nascosta da una fitta vegetazione e più in là la vallata del Maschiolo punteggiata di orti e di canneti. Il colle del Rivellino nel medioevo svolse la funzione di polo politico, mentre al colle di S. Pietro spettò quella di polo religioso nell'antichità e nell'alto medioevo. Nella prima metà del XIII secolo vi fu costruito il Palazzo dei Priori, chiamato "Palazzo del Rivellino" in quanto

fortezza avanzata, contigua alle mura urbane. Nel XIV secolo divenne la residenza abituale del Gonfaloniere del Popolo e tre Anziani. Divenuto fatiscente anche a causa di smottamenti e terremoti, fu abbandonato nella seconda metà del XVI secolo, riducendosi con il passar del tempo allo stato attuale. Il luogo presenta una caratteristica ricorrente a Tuscania e nella Tuscia: la parte superiore, di proprietà comunale, è senza accesso poiché è contornata da appezzamenti appartenenti a privati. Il colle non ha beneficiato di scavi sistematici ed esplorazioni scientifiche che potrebbero portare a nuove conoscenze sul centro. Ma soprattutto, insieme al colle di S. Pietro e al paesaggio circostante, costituisce un'area di eccezionale rilevanza archeologica, culturale e paesaggistica che ne fa uno dei luoghi più significativi della Tuscia, tanto che non appare più procrastinabile la realizzazione di un progetto che lo trasformi in un polo culturale da mettere a disposizione di tutti.



Stampa Professionale - Analogico Digitale

DIGITAL PHOTOLAB
- MARINI -

P.zza Gen.C.A. Dalla Chiesa 2
TEL. 0761-305205
01100 Viterbo
E-Mail: giomarinfotolab@yahoo.it



Ver.So. s.r.l.

VERNICIATURA IN POLVERI TERMOINDURENTI SU METALLO

Tel. 0761 748841 Fax 0761 744993 S.S. Ortana Km. 14,5 - 01038 - Soriano nel Cimino (VT)

Per i tuoi lavori in metallo come cancelli, grate, persiane, ringhiere ecc..., richiedi la verniciatura in polveri a forno, al posto di quella tradizionale ed avrai numerosi vantaggi :

- Uniformità del colore, senza sbiadimenti o sfarinamenti nel tempo.
- Resistenza a tutti i tipi di ossidazione, alle sollecitazioni termiche ed agli agenti atmosferici.
- Maggiore resistenza meccanica agli urti.
- Assenza di solventi tossici o infiammabili e di emissioni in atmosfera.
- Possibilità di applicare vari effetti, come il puntinato, opaco, raggrizzante, arabescato, bucciato metallizzato, perlato... persino l'effetto legno sulle vostre persiane in ferro blindato !

Alta qualità garantita dal nostro impianto innovativo, tecnologico e robotizzato, con pretrattamento in singoli stadi nel moderno tunnel di 45 mt.; utilizzo esclusivo di polveri poliestere ecologiche e certificate.

Venite a visitarci oppure richiedete al vostro fabbro di fiducia, che già utilizza i nostri servizi per lavori di qualità :



ACIT snc, ALIBRANDI ENRICO E ALESSANDRA snc, ALL FER COSTRUZIONI F.LLI GIANNISI snc, B.I.V. srl, BL di BERNARDINI LUCA, BRACHETTI GIOVANNI LAVORAZ. FERRO E ALL., BUZI LEONARDO, CEA IURI, CERQUETANI ANTONIO COSTRUZ. RIMORCHI AGRICOLI E FABBRO, C.I.A. 3 DI PESCATORI E C. snc, CO.METAL DI LUPI M., CONTICCHIO ENRICO, COSTRUZIONI IN FERRO BASSETTA FERNANDO, DECO srl, DITTA PATUZZI CAMILLO, ECOMEC srl, EMAN2000 snc, EMMETRE srl, EMT srl, ESTRO snc, EUROINFISSI VETRALLA srl, FABBRO FERRAIO MANZI ANTONIO, FABI CLAUDIO, FABR-ART srl, FER ALL srl, FER ART snc, GIANCARLO D'ORAZI ARTIGIANO FABBRO, GIANNINI srl, GUERRA GIOVANNI, L'INFISSO 2 srl, LA BOTTEGA DEL FABBRO DI RADICONI FEDERICO, LA BOTTEGA DI EFESTO snc, LAVORAZIONE DEL FERRO DI MORDACCHINI ALESSANDRO, LAVORAZIONE DEL FERRO VINCENZO MARZOLI, LAVORAZIONI IN FERRO DI BARONCINI ROBERTO, L.M. DI CARPIONI DANILO, MAMMOLI SABATINO, MANCINI LUCIANO, MAURIZI MASSIMO COSTRUZ. IN FERRO E ALL., MAURO CECCARIGLIA LAVORAZ. IN FERRO, MILUZZI srl, M.S.E. DI BRACHETTI ERMANNINO, NEW BOX PREFABBRICATI srl, NUNZI srl, NUOVA GEMMA srl, OFFICINA GALLETTI MARIO, OFFICINA SANTINI DI PAOLO E FRANCESCO, OFFICINE BATTAGLIONI snc, PALOZZI PAOLO OFFICINA METALMECCANICA, PAPAROZZI ALESSANDRO, PARIS SERGIO LAVORAZ. IN FERRO, PAZZAGLIA MARIO, PLP MECCANICA srl, PM INFISSI DI PAOLO MILANI, PROIETTI GROUP srl, RONCA FABIO CARPENTERIE METALLICHE, SAIM DI PALIFERI LUCA, SCALEARREDO srl, SCORZONI ROBERTO, SEMAC 2000 PIC.soc.coop.r.l., SPARVOLI GIANCARLO, SPAZIANI ALBERTO, SU MISURA snc DI DIONISI E VINICOL, TINO GERARDO DAVIDE, TORELLI sas di TORELLI ROBERTO, TOSTI ANGELO.

Il fico “scoperto” nel museo di Monte Romano



Nazareno Giannini



Dal museo di Monte Romano: Fico fittile III a.C. ritrovato nella “Grotta della Salute” presso Rio Secco - Prato Piscino.

“L’insalata è buona, ma la ciccia è mejo”... (saggezza popolare, antica quanto Zaratustra, non quello di Nietzsche, quello di mille e più anni prima di Cristo, il vero Zaratustra che così parlò: MANGIATE CARNE E FATE FIGLI!). Questo pensavo, all’invito di Felix a buttar giù due righe per la rivista, appena usciti dal museo di Monte Romano: mi chiedeva se avevo visto la riproduzione fittile di un fico. No! Non l’avevo osservata, ma sarebbe stata il pretesto per evitare di parlare sempre di zuppe e “facioli”... dunque... IL FICO... In paradiso c’era già! Quando amareggiava tranquilla e tutta nuda nostra nonna Eva che certamente s’era pappata i suoi frutti. Quella jotta incontenibile (“sei jotto come il cane moretto”), pure la mela se volle magnà! Presa dalla vergogna, con le foglie di quella pianta benedetta si copri’ come potè... e lanciò la moda del Topless, prima del Braghettone e del Bikini... C’era già

nella nostra cultura mediterranea: lo testimonia il “nettareo fico” omerico che cresceva “del risonante mar lungo le rive”... Del vasto e affascinante mito greco è da ricordare La Madre Terra-Demetra, Melania La Nera, “L’Addolorata” che, irata, lasciò l’Olimpo, preferendo vivere tra gli uomini beneficiando chi l’accoglieva nell’incessante ricerca di Core-Proserpina, la figlia rapita. Ella, protettrice dell’agricoltura e di tutti i frutti della Terra, donò a Fitalo il Fico, sacro ad Hermes e soprattutto a Dioniso. La maschera rituale di questo dio, anch’egli ritenuto donatore della pianta, era scolpita nel legno di fico e dello stesso legno era il fallo rituale portato in processione ad Atene durante le Tesmoforie e nelle Falloforie come simbolo ed invocazione di fertilità, insieme a cesti di fichi, coltivati per lungo tempo in esclusiva dai discendenti di Fitalo, i Fitalidi, sacerdoti di Demetra. All’ombra di rami e foglie di fico si celebravano le feste chiamate “None del Fico” o “None Caprotine” e si offrivano banchetti alle donne, in ricordo della prima “pulzella” romana, l’eroina Filotide che con coraggio e “romana volontà” si era offerta prigioniera ai Latini e al momento opportuno aveva appeso all’albero il lume, segnale d’attacco per liberare la città dall’assedio. Ombra già sacra al fondatore Romolo, la quale riparava e proteggeva la Grotta del Lupercale dove la Lupa (etrusca) allattava, prima che il pastore Faustolo trovasse i gemelli (Fico Ruminale). Non poteva certo mancare quale ornamento e simbolo di abbondanza nei festoni e nelle cornucopie di affreschi e monumenti... Una bella soddisfazione dunque ritrovarsi IL FICO A MONTE ROMANO, nella nostra Maremma, tutt’altro che “boia e maiala”! Usato dalle nostre genti per alleviare digiuni o carestie e quale merce di scambio per riscattare prigionieri orvietani in un lontano episodio di rivalità comunale, più orgoglioso per noi Viterbesi delle stesse Forche Caudine! Che goduria poter, secondo i patti, liberare gli

ostaggi della città nemica per poche “serque” (sfilze) di fichi secchi! (Fummo noi ad inventare le nozze senza fasto? A “rinunciare alle pompe”, ad accontentarci di fichi secchi e vino annacquato?). Dopo il miele e in mancanza dello zucchero, il fico è stato per millenni il dolcificante più usato e più a buon mercato, tanto da dare il proprio nome al fegato, dal latino “iecur ficatum”, infarcito di fichi. Quelli della mia età lo sanno bene. Poiché di ogni animale ucciso non si poteva sprecare nulla, a noi bambini, per vincere l’orrore del sangue o il gusto poco gradito di fegato, polmoni, rognoni e coratella, dagli a intrugli e cipolla e uva passa e pinoli e fichi e cannella, per farci trangugiare sanguinacci (spregiativo!) nere salsicce, rigaglie, coppa, viarelli e piattella...’n corpo pure alla padella! De stì tempi...Tutti augurano...e si augurano... e auspicano... Anche a me piace augurare e auspicare (osservare gli uccelli) e più ancora ascoltare, nelle incantate mattine di primavera il “cu-cù” del cuculo, il “pu-pu-pù” della “puppeta” l’Upupa, l’ “o-ri-o-lé” del Rigogolo il merlo giallo, il garrire delle Rondini, il pigolare dei coloratissimi Gruccioni, il verso lamentoso della Tortora “giuseeeppe giuseeeppe” e sul far della sera, il canto egoista

della Civetta “tutto-mio tutto-mio” ed il mesto “chiù... chiù...” dell’assiolo. Ma se mi fosse concesso, come Cecco Angiolieri si augurava (pure lui!) di scegliere e di tornare ai tempi andati, io avrei aruspicato... oh quanto mi sarebbe piaciuto aruspica!... Altro che auspice o augure... io avrei fatto l’aruspice... Con tutte le feste e i sacrifici dell’anno sai quante bistecche mi sarei “slurpato”, quante “fiorentine” di pura razza chianina o gentile perugina, di quelle raffigurate sull’Ara Pacis o sull’Arco di Costantino... E filetto e piccione e girello... Alla plebe... trippa e budella e cotiche e cervella... e alle divinità...’na ciotola de sangue e ‘npò de sugna d’aspirà, non troppa ché le ciocie ho da ‘ngrassà... e poco strutto, pe du friccioli arimedià... Ah!...’nagnello a scottadito, du rochie pe lo spido, ‘na fetta de ventresca, ‘nfascetto de coppie pe fa festa. Pe fini’ la colazione ‘ntronchetto de budellone! E qui, da tanta ciccia ‘mbriacato senza beve, “stennete al sole e corchete a panzetta”, te lo consiglia Titta, Marini.

**Avesta, a cura di Arnaldo Alberti, UTET Vendit-Fargard 4/47.48 pag.456/57.*

Pina e Nazareno Giannini



La ricetta di Pina. Come gustare il fegato (iecur ficatum).

Il fegato è considerato un alimento ricco di nutrienti, ma non tutti lo gradiscono. Per renderlo appetitoso il modo migliore è tenerlo a macerare per circa un’ora con succo di limone, aglio e rosmarino, quindi cuocerlo in padella a fuoco lento e coperto. Ottimo è usarlo nei crostini in sostituzione della milza. In un pentolino rosolare il fegato tagliato a pezzetti, unire alcuni spicchi di aglio e rosmarino, salvia, olive nere denocciolate (meglio un paio di cucchi di salsa di olive), un po’ di capperi e alcuni filetti di acciughe. Terminare la cottura a fuoco lento dopo aver unito un bicchiere di vino e aceto (metà e metà). Tritare il tutto e aggiungere del buon olio extravergine di oliva. Spalmare su fettine di pane bruscato e gustare. Buon appetito.



La Fondazione Carivit per la cultura

La bellissima Chiesa di Santa Maria della Salute in Viterbo è stata restaurata grazie ai finanziamenti messi a disposizione dalla Fondazione Carivit spa. Per festeggiare la fine dei lavori, l'associazione ha accolto con molto piacere la richiesta del Governo Serbo di allestirvi una Mostra dal titolo "Serbia, terra di affreschi". Le opere d'arte esposte fanno parte di una collezione di oltre milleduecento riproduzioni esposte presso il Museo Nazionale di Belgrado: riguardano i più importanti affreschi risalenti all'XI secolo che sono nelle chiese e nei monasteri medioevali e stanno a rappresentare in sostanza un magnifico esempio della cultura della Serbia, un vero e proprio viaggio nell'arte e nella spiritualità di questo Popolo che ci invita a visitare i suoi monumenti. L'inaugurazione è avvenuta il 1° settembre 2011 alla presenza del Vice Prefetto Aggiunto dr.ssa Immacolata Amalfitano e dell'Assessore alla Cultura del Comune di Viterbo dr. Enrico Maria Contardo, mentre per la Serbia erano presenti l'Ambasciatore serbo Anna Hrussanovich, la Direttrice del Museo Nazionale di Belgrado, tre dirigenti del Ministero del Turismo, una giornalista della TV oltre alla dr.ssa Paola Pojnovic, organizzatrice dell'evento. Dopo il saluto del Presidente di Archeotuscia, ha preso la parola il dr. Contardo che ha voluto ringraziare l'associazione per l'impegno con cui sta portando avanti iniziative interessanti per la città. E' stata poi la volta dell'ambasciatore serbo che si è detto molto soddisfatto per l'impostazione data alla Mostra, precisando che dopo essere stata esposta a Firenze presso la Basilica di Santa Croce, a Roma presso la Chiesa dei Santi Apostoli ed a Viterbo, la stessa sarà presentata a Trieste. E' intervenuto per l'occasione anche l'ambasciatore della Corea che, in visita a Viterbo, ha voluto dare un saluto alla città. Tutti i presenti hanno apprezzato le opere esposte. Un gran successo ha ottenuto anche il soprano serbo Dragan che si è esibito con due brani del suo Paese e si è dichiarata disponibile a ritornare, per tenere un concerto nel periodo natalizio. Particolare interesse ha suscitato quanto raccontato dal generale Luigi Orsini, presente all'inaugurazione, sulla bellezza dei luoghi di culto: lo stesso, infatti, li conosce molto bene in quanto, una decina di anni fa, ha avuto l'incarico dall'ONU di proteggere, per oltre diciotto mesi, i numerosi monasteri serbi che rischiavano di essere distrutti dai nemici. La chiusura della manifestazione è stata affidata al nostro caro fine dicatore Annunzio Celaschi, ormai dichiarato da tutti viterbese doc, che ha declamato una bellissima poesia dedicata a Santa Rosa, mentre Michele Arena ha cantato alcune sue composizioni. La Mostra si è conclusa con uno spettacolo offerto dagli amici della "Ginestra", un'associazione presieduta da Raffaele Donno, i cui soci sono tutti molto ben conosciuti nel mondo culturale viterbese.

